

26.02.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Le procedure, come hanno spiegato dalla Regione, sono analoghe a quelle già in atto per la popolazione over 80

Vaccini per la scuola ma con qualche flop

Prof e non docenti under 55 possono prenotarsi, per molti però non c'è la disponibilità

Antonio Trama

TRAPANI

Il vaccino anti-Coronavirus arriva anche a scuola. Da ieri, infatti, i docenti ed il personale non docente under 55 delle scuole statali siciliane possono prenotare il vaccino, ma le registrazioni, nel primo giorno, sono avvenute a macchia di leopardo: in alcune zone della Sicilia, infatti, è stato possibile prenotarsi, in altre no, come in alcuni centri della provincia di Palermo e di Messina ed in quelle di Trapani, Siracusa ed Enna.

Il personale scolastico di queste province che, infatti, ieri ha provato a prenotare la vaccinazione, dopo aver inserito il codice di avviamento postale, procedura necessaria per la registrazione, vedeva comparire una mascherina che spiegava, in grassetto, «Nessuna disponibilità». E poi, «I Centri Vaccinali che fanno riferimento al CAP inserito al momento non hanno disponibilità per la Vaccinazione. Puoi eventualmente provare a cercare in altri CAP della Regione».

Tutto regolare, invece, per docenti e personale scolastico under 55 che abitano nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Catania.

Ad ogni modo, da ieri la procedura ha preso avvio ed a potersi registrare sono il personale docente e non docente che ha meno di 55 anni, con i nominativi che sono stati comunicati alla Regione dai ministeri competenti. Le procedure, come hanno spiegato dalla Regione, sono

analoghe a quelle già in atto per la popolazione over 80, ossia, i cittadini che rientrano in questo specifico target scolastico possono accedere alla piattaforma della struttura commissariale nazionale, gestita da Poste Italiane, prenotazioni.vaccinocovid.gov.it, oppure attraverso il sito siciliacoronavirus.it. Per effettuare la prenotazione basta inserire il numero della tessera sanitaria ed il codice fiscale e, poi, si apre una finestra con le possibili scelte a disposizione dell'utente in merito al giorno ed alla località dove recarsi per sottoporsi alla vaccinazione. Inoltre, ancora, la registrazione sarà possibile effettuarla anche attraverso il call center dedicato, telefonando al numero verde 800.00.99.66 attivo da lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 (esclusi sabato e festivi) - e tramite il nuovo canale costituito dai portatelefonate di Poste Italiane che da oggi possono inserire in agenda gli ap-

puntamenti richiesti dai cittadini appartenenti alle categorie interessate.

L'avvio della prenotazione dei vaccini per il personale scolastico con meno di 55 anni ha colto di sorpresa l'intero mondo dell'istruzione, ma a breve, entro pochi giorni, la procedura verrà allargata e potrà procedere con la registrazione tutto il personale del mondo scolastico. Prima, però, sarà necessario che venga completato l'allineamento dei dati forniti dai ministeri e, subito dopo, il servizio verrà esteso al restante personale dell'intero mondo scolastico: da coloro che lavorano negli asili comunali a chi lavora nelle scuole regionali o ancora a coloro che prestano servizio negli enti Oif, fino ad arrivare ai dipendenti delle scuole paritarie e potranno procedere con le prenotazioni coloro che sono nati fino al 1956, anno compreso per intero. In questo modo, per-

I presidi: «Approssimazione»

Approssimazione. È quanto denuncia l'associazione dei presidi della provincia di Palermo la quale ha espresso il proprio «sconcerto» e la «grave delusione per l'approssimazione con la quale in questi giorni si sta tentando di procedere alla campagna di vaccinazione del personale scolastico - precisa l'associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola - Le istituzioni scolastiche sono state,

ancora una volta, abbandonate e sono state addossate responsabilità organizzative e comunicative ai dirigenti scolastici. Al momento la situazione è drammatica con docenti che procedono alla richiesta di vaccinazione in maniera autonoma e affidandosi alle notizie informali che circolano sui social» e con «dirigenti scolastici che chiedono inutilmente informazioni alle autorità competenti». (*ATR*)



Catania. Il vaccinato più anziano, ha 105 anni

tanto, verrà allargato il target anagrafico di riferimento, come peraltro è stato disposto dalle nuove normative nazionali per il vaccino AstraZeneca, ovvero cittadini dai 18 ai 65 anni. Naturalmente, saranno esclusi i soggetti estremamente vulnerabili.

Le vaccinazioni degli over 80, intanto, proseguono regolarmente in tutta la Sicilia. È Catania, al momento, la provincia dove è stato vaccinato il maggior numero di persone: in 2.100 hanno completato il ciclo, con la prima e la seconda dose, mentre sono 43.500 quelli che hanno ricevuto soltanto la prima dose. A Trapani la vaccinazione è partita da pochi giorni e sono già 2.344 gli over 80 che hanno ricevuto la prima dose e numeri simili sono quelli che riguardano Ragusa dove, in tutta la provincia, hanno ricevuto la prima iniezione in 2.885. Sono 1.600, invece, gli over 80 cui è stata somministrata la prima dose del vaccino in provincia di Enna.

Nel Catanese, poi, è stato vaccinato il siciliano più anziano: è Antonio Bonajuto di 105 anni, accompagnato dal figlio Salvatore, si è presentato ieri pomeriggio al centro vaccinale del Policlinico Rodolico di Catania.

«Anche durante la spagnola stavamo chiusi in casa - ricorda Antonio Bonajuto -, ma contro questo virus adesso c'è il vaccino ed è giusto farlo. Durante la guerra c'erano amici e nemici, qui combattiamo tutti dalla stessa parte» sono state le parole del suo racconto prima di entrare all'interno del percorso vaccinale. (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio di un team di docenti dell'università di Palermo

«Maggiori contagi dopo il ritorno fra i banchi»

Anna Cane

PALERMO

C'è un nesso tra l'aumento dei contagi e la riapertura delle scuole. È quanto emerge da uno studio condotto da un team composto da docenti universitari di economia dell'Università degli Studi di Palermo ed epidemiologi del Dipartimento di Scienze della promozione della salute, materno-infantile, di medicina interna e specialistica di eccellenza «G. D'Alessandro». I dati, raccolti dal mese di ottobre ad oggi, su un campione di 4000 scuole siciliane di ogni ordine e grado ha evidenziato che nelle aree dove le scuole hanno avuto una ripartenza dieci giorni prima rispetto alle altre hanno avuto un incremento del 2

per cento sui contagi da coronavirus. «Questo studio nasce da una considerazione - spiega Michele Battisti docente di economia alla facoltà di giurisprudenza a Palermo -. Ci siamo chiesti quale potesse essere l'impatto della riapertura delle scuole sui contagi, tenendo conto che i bambini possono essere asintomatici e le scuole hanno avuto ripartenze diverse. Questo +2 per cento nei territori dove le scuole hanno ripreso la didattica in presenza prima di altri, può sembrare un numero esiguo ma se ogni dieci giorni dovesse esserci un 2 per cento in più, il dato non sarebbe poi così tanto indifferente. È chiaro, noi non siamo contro la chiusura delle scuole. Per i bambini e i ragazzi è un diritto fondamentale andare a scuola. Noi ci siamo limitati ad osservare la realtà



Docente di economia. Michele Battisti

e quello che accade intorno a noi. Poi saranno gli organi di governo a decidere il da farsi, anche sulla base di questi dati». I risultati emersi dallo studio, portato avanti dall'equipe di esperti, sono stati confrontati con altrettanti studi condotti anche in Svezia e in Danimarca e i risultati ottenuti sono simili in tutti e tre i Paesi. Questi dati assumono importanza soprattutto in un momento in cui si decide di aumentare il numero di studenti in presenza. Da lunedì infatti le classi delle scuole superiori siciliane accoglieranno il 75 per cento degli studenti, che molto probabilmente si serviranno dei mezzi di trasporto pubblici per arrivare a scuola e solo il 25 per cento, con turni a rotazione, rimarrà a casa in didattica a distanza. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugli operatori sanitari

A Catania e Ragusa anticorpi monitorati

Per potere definire il livello di protezione contro l'infezione

CATANIA

Comprendere l'andamento della campagna vaccinale e definire il livello di protezione degli operatori sanitari contro l'infezione da SarsCov2: è l'obiettivo del «monitoraggio sistematico degli anticorpi» avviato dall'ospedale Cannizzaro di Catania sul proprio personale dopo la somministrazione del vaccino Pfizer-Biontech. Lo studio partirà all'inizio del mese prossimo e sarà svolto, su base volontaria, con una cadenza di quattro fasi, la prima ad almeno 30 giorni dall'ultima inoculazione dell'antidoto e le successive a sei, 12 e 18 mesi, e riguarderà anche i dipendenti negativizzati dopo il contagio. Oltre a dare informazioni sui meccanismi della risposta immunitaria al vaccino, spiega il direttore generale dell'Azienda, Salvatore Giuffrida, «il monitoraggio degli anticorpi, misurando l'efficacia e la durata della protezione, e dunque potendo rilevare il livello di immu-

nizzazione degli operatori sanitari, fornirà un contributo rilevante in termini di sicurezza delle cure e dell'ambiente di lavoro». Sullo stesso fronte scende in campo anche l'Asp di Ragusa, che per controllare lo sviluppo degli anticorpi di classe IgG e il loro livello quantitativo nel tempo dopo il vaccino, sottoporrà a test sierologico un campione di 2550 operatori che hanno già ricevuto la profilassi. A ciascuno dei partecipanti allo studio verranno eseguiti quattro prelievi di sangue, più o meno con la stessa tempistica seguita al Cannizzaro: i primi due a 30 e 90 giorni e gli altri a sei e 12 mesi dall'ultima somministrazione dell'antidoto. Il monitoraggio, sottolinea l'Asp iblea, servirà anche a individuare eventuali soggetti che non hanno prodotto una risposta immunitaria adeguata dopo la seconda dose vaccinale. Il dosaggio quantitativo degli anticorpi di classe IgG sarà eseguito dai laboratori analisi dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa, del Maggiore di Modica e del Guzzardi di Vittoria, con oltre 10 mila analisi previste. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentato anche il numero di tamponi

Risalita dei positivi: oltre 600 nelle ultime ore

Andrea D'Orazio

Sarà forse un primo segnale d'allarme, dopo l'entrata in zona gialla e dopo giorni di curva quasi piatta o in discesa, oppure, più banalmente, l'aumento del numero di tamponi processati nelle 24 ore, ma tant'è: il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia sale ancora e sfonda il tetto dei 600 casi. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 613 nuovi casi (71 in più rispetto all'incremento di mercoledì scorso) su 9022 test molecolari processati (549 in più) per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 6,4 al

6,8%. In calo, invece, l'elenco giornaliero dei decessi, pari a 15, sei in meno al confronto con il bollettino precedente, per un totale di 4075 vittime dall'inizio dell'epidemia. E a fronte dei 1262 guariti accertati nelle ultime ore, con un decremento di 664 unità scende anche il bacino degli attuali positivi, 27026 in tutto, così come il numero dei posti letto occupati negli ospedali Covid, quantomeno nei reparti ordinari, dove si trovano ricoverate 799 persone (17 in meno) mentre nelle terapie intensive si registrano altri otto ingressi e 131 degenti, uno in più rispetto a mercoledì. Al di là del rialzo di nuovi casi segnato ieri, restano i dati confortanti dell'ultima setti-

mana, confermati anche dal consueto monitoraggio della Fondazione Gimbe, che nel periodo 17-23 febbraio indica in Sicilia un'incidenza di 588 positivi ogni 100 mila abitanti, al ribasso, dunque, sia al confronto con il valore registrato dal 10 al 16 febbraio, pari a 707 contagi attivi ogni 100 mila residenti, sia rispetto alla media nazionale, che si attesta a 650 casi ogni 100 mila abitanti. Ma il report segnala anche un'allerta, a Enna, quarta tra le province d'Italia per incremento di positivi su base settimanale, con un +74% rispetto ai sette giorni precedenti. Tornando al quadro giornaliero, in scala provinciale le nuove infezioni risultano così distribuite: 214 a Paler-

mo, 99 a Catania, 75 a Siracusa, 69 a Messina, 64 ad Agrigento, 41 a Ragusa, 27 a Caltanissetta, 12 a Enna e altrettante a Trapani. Nel Palermitano, il bilancio dei positivi è adesso quota 16645 (dieci in meno nelle 24 ore) di cui 10802 (22 in più) nel capoluogo. Intanto, nella mappa del Centro europeo per la prevenzione e il contagio delle malattie, la Sicilia abbandona il rosso e si colora di arancione insieme alla Sardegna e alla Val d'Aosta. Secondo questa classificazione, che non ha nulla a che vedere con le fasce stabilite dal governo, viene riconosciuto all'Isola un minor livello di rischio rispetto ad altre regioni. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI AGRIGENTO FALL. N. 11/10 R.F.

Lotto 2 - Comune di Favara (AG), C.da Borgliamone. Piena prop. di terreno urbano. Prezzo base: Euro 1.800,00 (Offerta Minima Euro 1.350,00) in caso di gara aumento minimo Euro 300,00. Lotto 3 - Comune di Agrigento (AG), C.da San Biagio. 1/2 della piena prop. di terreno agricolo. Prezzo base: Euro 5.025,00 (Offerta Minima Euro 3.768,75) in caso di gara aumento minimo Euro 400,00. Lotto 4 - Comune di Agrigento (AG), Via Michele Lizzi. Quota indivisa di 396/1000 di fabbricati commerciali ed aree di pertinenza. Prezzo base: Euro 256.324,26 (Offerta Minima Euro 192.243,20) in caso di gara aumento minimo Euro 3.100,00. Vendita senza incanto: 15/04/2021 ore 10:45, innanzi al G.D. Dott.ssa Silvia Capitano presso il Tribunale di Agrigento, Via Mazzini, 179. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 14/04/2021 in Cancelleria Fallimentare. Maggiori info in Cancelleria Fallimentare e su www.giustizia.palermo.it e www.asteglugliudario.it. (A2814855, A2814856, A4185894).

Cresce la delusione dopo la scelta dei sottosegretari, Barbagallo: «C'è amarezza per l'uscita di Provenzano»

Le nomine lacerano i partiti

Si allargano le polemiche in casa M5S e nel Pd. Scontro pure in Forza Italia

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alla fine non hanno brindato neanche quelli che ce l'hanno fatta a strappare un posto. Impelagati anche loro in scosse interne ai partiti che rischiano di condizionare gli ultimi due anni di legislatura. Il *day after* della nomina dei sottosegretari nel governo Draghi lascia lacerazioni profonde in Pd e grillini siciliani. E porta alla luce una spaccatura interna a Forza Italia che mette i big nazionali e Gianfranco Micciché di nuovo su posizioni differenti.

I forzisti hanno fallito tutti gli obiettivi della vigilia. Non c'è, fra i sottosegretari la senatrice palermitana Gabriella Giammanco: il nome su cui aveva puntato Micciché. Ma non c'è neanche Gaetano Armao, l'assessore all'Economia che lo stesso Micciché sperava trovasse posto a Roma lasciando libero sullo scacchiere regionale una poltrona di primo piano.

Il flop delle candidature siciliane ha messo alla luce la ormai ridotta in-

**Esclusa Giammanco
Protesta l'area vicina
a Micciché mentre
si dissociano Schifani
e Prestigiacomo**



M5S. Giovanni Di Caro



Pd. Anthony Barbagallo



Fi. Gianfranco Micciché

fluenza del partito isolano alla corte di Berlusconi. E non è un caso che ieri mentre la Giammanco tuonava contro le scelte fatte a Roma, Renato Schifani e Stefania Prestigiacomo prendevano platealmente le distanze dalle proteste scaricando le responsabilità sulla guida del partito in Sicilia. Per la Giammanco «alle elezioni regionali abbiamo raggiunto il 17%, a fronte dei consensi a una cifra delle regioni del centro-nord. Alle Europee abbiamo mantenuto quel 17%, a fronte dell'8 a livello nazionale. Senza i voti conquistati nell'Isola Forza Italia crollerebbe a livello nazionale al 6,3%. Qui il partito può contare su 700 amministratori locali, solo la

provincia di Messina ne conta più del Veneto o della Lombardia». Per la senatrice «ora il rischio è di disperdere questo capitale».

Ma Schifani e la Prestigiacomo non seguono la linea della scontro e augurano «buon lavoro a tutti i sottosegretari di Forza Italia». Forza Italia è sempre più assorbita dalla Lega al centro-nord e quasi regionalizzata in Sicilia con una linea meno di destra.

Non va meglio ai grillini. Dei 4 sottosegretari di origine siciliana il gruppo di deputati all'Ars ne riconosce davvero solo 2: Giancarlo Cancellieri e Barbara Florida. E ciò fa tirare drastiche conclusioni al capogruppo Giovanni Di Caro: «Non possiamo fa-

re salti di gioia. Qui il movimento ha sfiorato il 50% ma questo resta un governo a trazione lombarda». La protesta non è finalizzata solo alla conquista di poltrone ma alla possibilità di spingere a Roma le richieste programmatiche che arrivano dall'Isola, granaio di voti anche per i 5 Stelle.

Mercoledì sera Di Caro ha spedito un messaggio chiaro a Cancellieri sulla chat grillina: «Ora per te il lavoro sarà decuplicato. Ti arriveranno dal territorio anche istanze per ministeri che non ti competono. Sarai sommerso di sollecitazioni». Di Caro e gli altri big siciliani speravano di veder riconfermati almeno Giorgio Trizzino e Steni Di Piazza ma Di Maio è riuscito

a blindare solo Cancellieri. E il rischio avvertito in Sicilia è che adesso si crei un imbuato a Roma per tutte le istanze che il Movimento sta sponsorizzando qui nel collegio elettorale.

Le scorie nei partiti hanno questo duplice aspetto: da un lato c'è la delusione dei «trombati» e dei loro sponsor politici ma dall'altro c'è il timore che senza riferimenti a Roma le politiche del governo favoriscono altre aree del Paese. Un timore anche più avvertito in fase di riscrittura del Recovery plan. Anche per questo motivo il Pd siciliano aveva puntato tutto sulla conferma di Peppe Provenzano almeno come sottosegretario. Ma l'ormai ex ministro per il Sud è fuori da tutto, non essendo neanche deputato. «C'è amarezza per l'uscita di Peppe dal governo - ammette il segretario regionale Anthony Barbagallo - Ma ora dobbiamo attivarci per creare quelle interlocuzioni col nuovo governo che permettano di non disperdere il grande lavoro fatto da Provenzano». In realtà in Sicilia le frizioni nel Pd sono più profonde della semplice amarezza. Oggi pomeriggio si riunirà la direzione regionale e c'è una fronda, che fa capo a Carmelo Miceli e Mirello Crisafulli, che conterà il flop del partito siciliano. C'è una vasta area che spingeva anche per il sindaco di Lampedusa Totò Martello, pure lui rimasto solo un nome su un taccuino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ars

Finanziaria e modifiche, emendamenti a raffica

PALERMO

Complice l'assenza di vari esponenti della maggioranza, la Finanziaria non ha superato l'esame della commissione Affari Istituzionali. Nulla di definitivo, il parere non è vincolante e il clou sarà l'esame in commissione Bilancio. Ma quello di ieri è il termometro del clima in cui si muoveranno all'Ars l'assessore Gaetano Armao e il presidente Musumeci.

Un clima che ieri Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd, e Antonello Cracolici hanno descritto così: «Nella manovra mancano misure sufficienti a rispondere alle reali esigenze dei cittadini, dei lavoratori e dei Comuni. E non è un caso che al momento del voto, oltre ai rappresentanti dell'opposizione erano presenti in commissione solo due esponenti della maggioranza».

Non è un caso neppure che siano proprio i deputati della maggioranza a presentare da giorni una valanga di emendamenti al testo del governo: perfino Divergenti Bellissima, il movimento di Musumeci, ha chiesto di cancellare la norma che taglia le pensioni degli ex dipendenti regionali. Una posizione sposata dalla Lega e da Fratelli d'Italia. Al punto che l'articolo, per ora, è passato in commissione Affari Istituzionali solo perché la votazione è finita in pareggio.

In commissione Lavoro è invece passato un emendamento proposto dai grillini che spinge la stabilizzazione dei quasi 5 mila Asu, gli ultimi precari della Regione. «La nostra proposta - spiega il capogruppo Giovanni Di Caro - modifica la norma scritta dal governo, che sarebbe stata inapplicabile, e permette di dare copertura certa alle stabilizzazioni presso gli enti che già utilizzano questo personale. Scavalcando anche i limiti assunzionali».

Gli stessi grillini preparano il blitz in commissione Bilancio, dove la prossima settimana presenteranno un emendamento che, sotto traccia, ha molte condizioni anche nella maggioranza: «Prevede - conclude Di Caro - di dirottare 100 milioni del bilancio regionale al finanziamento di ristoranti alle categorie più danneggiate dall'istituzione della zona rossa. Puntiamo a dare 50 milioni al mondo del turismo e altrettanti ai ristoranti e alle agenzie di wedding».

Gia. Pi.

Dietro la designazione del neo assessore Baglieri le mosse dei centristi «sponsorizzate» da Musumeci

Regione, un patto elettorale fra Udc e renziani

PALERMO

Mentre il neo assessore ai Rifiuti entrava per la prima volta negli uffici di viale Campania accompagnata dal braccio destro di Musumeci, Marco Intravaia, i carabinieri erano già lì da ore per setacciare altre carte relative alle tante inchieste aperte sugli appalti nel settore degli impianti. Fotografia puntuale del clima in cui Daniela Baglieri si troverà a lavorare per sostituire Alberto Pierobon.

Un'altra fotografia è quella scattata poche ore prima all'assessorato alle Attività Produttive, dove la Baglieri ha incontrato i vertici dell'Udc: Mimmo Turano e Decio Terrana. La discussione, iniziata sul filo delle linee programmatiche, è finita su un elenco di nomi per l'ufficio di gabinetto per dare spazio a tutti i big sponsor della nomina della docente universitaria.

Sarà una partita lunga, quella delle nomine interne, perché dietro la scel-

ta della Baglieri e il siluramento di Pierobon c'è una operazione politica che guarda al 2022. Optando per la docente di origini ragusane ma trapiantata a Catania e in forze all'università di Messina, Musumeci ha spinto verso l'Udc ex renziani ed ex uomini di Totò Cardinale. E ha chiuso le porte all'ala che fa capo alla famiglia Genovese.

In questo modo nell'orbita dell'Udc si muovono adesso Nicola D'Agostino a Catania, Edy Tamajo a Palermo e Giuseppe Picciolo a Messina. E portano con sé pacchetti di voti consistenti: Tamajo ha conquistato 13.984 voti alle ultime Regionali, D'Agostino 10.909 e Picciolo 10.242, che non gli sono bastati per essere eletto solo perché la lista di Cardinale a Messina non prese seggi. È oro che cola per l'Udc, che ha perso per strada Catenone De Luca a Messina, Vincenzo Figuccia a Palermo e altri big in giro per la Sicilia. Così lo Scudocrociato si rigenera: sotto la regia di Turano era-

no entrati recentemente anche Enzo Fontana e Totò Cascio ad Agrigento. Mentre a Siracusa si sono rimessi in moto in vista delle Regionali Pippo Gianni e Pippo Sorbello.

Ed è proprio questo l'orizzonte dell'operazione Baglieri. La nomina dell'assessore è l'embrione di una lista



Giunta. Gli assessori dell'Udc Mimmo Turano e Daniela Baglieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che si sta preparando per le Regionali. Potrebbe essere lo Scudocrociato ad assorbire tutti sotto un simbolo che qui ha ancora grande appeal: ipotesi questa che porterebbe all'assorbimento di parte dei renziani e degli uomini di Cardinale. Oppure potrebbe nascere una federazione fra i partiti di area centrista che formerebbero poi una sola lista dividendosi i posti in base alla forza geografica. Eleonora Lo Curto, capogruppo all'Ars, non fa mistero del piano: «Il nostro partito lavora ad aggregare forze di centro con l'obiettivo di fare di questa area un punto di riferimento per tanti elettori». Dando spazio alla Baglieri, Musumeci ha dato l'imprimatur alla manovra. Assicurandosi il sostegno di quest'area per la ricandidatura e decidendo di escludere Luigi Genovese: il rampollo di Francantonio (nei guai per l'inchiesta «Corsi d'oro») che era sponsorizzato da Ruggero Razza e che puntava a entrare nell'Udc attraverso la nomina di un altro assessore. Genovese ora guarda all'Mpa e quindi a un altro ramo del centrodestra che si muove intorno a Lega e Fratelli d'Italia. E che potrebbe però puntare su un altro candidato a Palazzo d'Orleans.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CARONTE & TOURIST

Nuovo collegamento tra Mazara e Pantelleria

● Mazara del Vallo torna a essere collegata con l'isola di Pantelleria. La linea sarà garantita da «Caronte & Tourist» con un traghetto che sarà in grado di trasportare 830 passeggeri e 221 automobili. Alla banchina Mokarta a Mazara del Vallo sono state effettuate le prove di ormeggio del traghetto «Lampedusa», alla presenza degli assessori regionali Marco Falcone e Tony Scilla, il comandante della Capitaneria e i sindaci di Mazara del Vallo, Marsala e Pantelleria.

INDAGINI DEI CARABINIERI

Adrano, tre vetture distrutte dalle fiamme

● Incendio la notte scorsa ad Adrano, in via Gabriele D'Annunzio, dove tre auto una Fiat Panda, una Lancia Lybra e una Fiat Multipla, sono andate distrutte per un rogo la cui matrice resta ancora incerta. Sull'episodio hanno avviato una specifica indagine i carabinieri, che attendono la relazione dai vigili del fuoco di Adrano. L'incendio intorno alle 2: il fuoco sarebbe partito dalla Panda per poi estendersi alle altre due autovetture. (*OC*)

In data 25/02/2021 è tornata alla casa del Padre la Professoressa

**LUISA GARBO
vedova VETRANO**

Ne danno il triste annuncio i figli Camilla e Gaspare. La messa sarà celebrata in data 26/02/2021 alle ore 9 presso la chiesa Gesù Maria e Giuseppe Piazza della Parrocchia, 2 Palermo.

Palermo, 26 febbraio 2021

O.F. VITRANO GAETANO
TEL. CONT. 091487330

Nessuno potrà sostituirti, eri un punto di riferimento per tutti. A noi resta la nostalgia dei ricordi e un vuoto profondo. Ci mancherai

Zia

LUISA GARBO

I tuoi nipoti

Palermo, 26 febbraio 2021

In ricordo della amatissima zia

**LUISA GARBO
vedova VETRANO**

che ieri è tornata alla casa del Signore. Ai figli Camilla e Gaspare, con questo messaggio invio il mio conforto e affetto.

G.G. Tompousse

Modena, 26 febbraio 2021

È tornato alla casa del Padre

CALOGERO "LILLO" MOSA

marito, padre e nonno encomiabile. Ne danno il triste annuncio, la moglie Anna con le figlie Clara e Giusi, il genero Riccardo e le nipotine Marta e Giorgia. I funerali si terranno il 26.02.2021 presso la chiesa di Sant'Ernesto alle ore 10:30.

Palermo, 26 febbraio 2021

SERVIZI FUNEBRI G. TRINCA
VIA GIOVANNI ARGENTO, 35
(VICINO OSP. CIVICO) PALERMO

Il giorno 23 febbraio 2021 è tornato alla casa del Padre il

Dott.

PIERO TUZZO

Ne danno il triste annuncio con immenso dolore la moglie Alessandra, il figlio Domenico, la mamma Rosina, le sorelle, i cognati e i nipoti.

Balestrate, 26 febbraio 2021

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti ed il personale della Sipsi S.p.A. partecipano al dolore del collega Antonino Gargano per la perdita della madre

Signora

ROSANNA PANDOLFO

Palermo, 26 febbraio 2021

ANNIVERSARIO

26 febbraio 1999

26 febbraio 2021

NANNY VITA MIRRI

Oggi più che mai sentiamo la tua mancanza.

Con amore

Daniele, Monica, Dario con Chiara e tutti i tuoi nipoti.

Palermo, 26 febbraio 2021

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale
per la pubblicazione di necrologie e annunci economici
Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
annunci.palermo@speweb.it

La circonvallazione e non solo, intasati anche i percorsi alternativi

Un'ora in auto per 2 chilometri Ma il Comune fa ripartire la Ztl

Viale Regione, viaggio dentro gli ingorghi
E in città stanno tornando le limitazioni

Giuseppe Leone

Che sia in direzione Trapani o Catania, oggi più che mai percorrere viale Regione Siciliana può essere considerato un atto di penitenza. Una fustigazione anche alle anime degli automobilisti più dotati di pazienza. Ad oggi, infatti, l'arteria stradale più lunga e trafficata della città somiglia sempre di più a un campo minato tra cantieri, restringimenti e deviazioni. Mentre sulla carreggiata centrale in direzione Trapani, all'altezza di via Principe di Paternò, c'è un cantiere fermo per i lavori sul canale Mortillaro, in questo momento tutta l'attenzione è focalizzata sul Ponte Corleone e sulla paura, dopo la relazione da brividi dei vigili del fuoco, che su quel cavalcavia possa ripetersi il tragico copione vissuto a Genova col crollo del ponte Morandi. Per limitare i danni, su quel ponte sono in vigore già da un po' di tempo l'obbligo di passaggio entro il limite dei 30 chilometri all'ora e ora pure il divieto di transito per quei mezzi pesanti che superano le 27 tonnellate di peso. Dalla prossima settimana, inoltre, tra le varie limitazioni alla circolazione ritornerà in vigore anche la Ztl in centro.

Code e deviazioni

Adesso, dopo i primi lavori di installazione della segnaletica, si aspetta che inizino le opere per mettere in sicurezza il ponte Corleone e per azzardare quanto possono durare (vedendo anche co-

me vanno le cose in questa città quando ci sono di mezzo i cantieri) servirebbe una palla di cristallo. Allora, in attesa di previsioni e cronoprogrammi, bisogna fare i conti con la dura realtà. Sì, perché sul ponte Corleone ancora non è stato fissato neanche un chiodo per le manutenzioni, ma le code di auto sono già all'ordine del giorno. Ieri mattina, alle 8.30, il viaggio a ostacoli degli automobilisti che si muovevano verso l'autostrada Palermo-Catania iniziava all'altezza di Villa Tasca (a seconda degli orari a volte può iniziare anche prima all'altezza del ponte di corso Calatafimi). È da questo punto che si inizia a guidare a passo d'uomo con la prima marcia che non si schioda. Da Villa Tasca allo svincolo di Altofonte per la Palermo-Sciacca ieri c'erano tre pattuglie dei vigili urbani. Una di queste, allo svincolo all'altezza di Trionfante, faceva deviare verso Altofonte i mezzi pesanti proprio per evitare che arrivassero fino al ponte Corleone. In auto, invece, da Villa Tasca fino all'attraversamento del ponte ieri mattina si impiegava circa mezz'ora. Il punto nevralgico è l'imbutto che si crea quando le code di macchine della carreggiata centrale si incrociano

con quelle provenienti dalla corsia laterale all'altezza del Baby Luna. E questi tempi di percorrenza sono inesorabilmente destinati ad aumentare quando le carreggiate del cavalcavia saranno di fatto dimezzate, per non parlare di quello che potrebbe succedere in una giornata di maltempo. Stesso discorso anche dall'altro lato, in direzione Trapani. Appena pochi metri dopo l'ingresso in città dall'autostrada A19 le macchine erano costrette a marciare a rilento per attraversare il ponte che costruito sopra il fiume Oreto.

Processioni di tir

Finalmente, superati tutti gli ostacoli, gli automobilisti possono procedere verso l'autostrada. A questo punto, è bene far capire anche quello che succede lontano dalla circonvallazione, ovvero lungo quei percorsi alternativi per evitare il ponte Corleone. Alternativi per le auto, obbligati, invece, per i mezzi pesanti. Partendo da Villabate, è possibile tornare nel capoluogo lungo la strada statale lato mare e via Messina Marine. Lungo questo percorso ieri, dopo le 9, era un continuo sali e scendi di tir e autoarticolati. Una vera e propria processione in entrambe le direzioni. È chiaro che questo sia un tragitto scelto a prescindere da tanti camionisti, lo è a maggior ragione adesso che il ponte Corleone non è percorribile per i mezzi pesanti. Dopo un quarto d'ora di percorso tutto sommato liscio, ecco che si inizia a procedere a passo d'uomo per qualche chilo-

**Il traffico va in tilt
Trenta minuti impiegati
per tratti molto brevi,
non bastano gli sforzi
delle pattuglie dei vigili**



Circolazione in tilt. Le lunghe code di auto registrate ieri sul viale della Regione FOTO GILE

In centro varchi attivi da martedì ma di notte niente divieti

● Oggi e lunedì ultimi giorni da «liberi tutti», da martedì torna in vigore la Ztl. La decisione è stata presa di comune accordo dal sindaco Leoluca Orlando e dall'assessore alla Mobilità Giusto Catania, dopo aver esaminato gli ultimi dati sul traffico che indicano un aumento dei flussi all'interno del perimetro dalla fine del lockdown. Attenzione, però, perché a tornare in vigore sarà solo la Ztl diurna. Niente limitazioni notturne, dunque, dal venerdì alla domenica e questo perché ad oggi resta in vigore il coprifuoco dalle 22 e non avrebbe senso tenere le telecamere attive. In questo senso va anche letta la scelta degli ultimi giorni dell'amministrazione di chiudere di notte il parcheggio di piazza Giulio Cesare. L'area, infatti, è

stata spesso teatro di schiamazzi e di auto parcheggiate con musica ad alto volume o ritrovo di tossicodipendenti e di coppie in cerca di qualche momento di intimità. Dunque, da martedì tornano ad accendersi le telecamere ai varchi. La Ztl sarà attiva ogni settimana dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20. Resteranno delusi, quindi, coloro che si aspettavano una nuova proroga dopo l'1 marzo. La Ztl, infatti, è stata sospesa a ridosso dello scorso Natale, il 22 dicembre. I giorni da qui a martedì serviranno, invece, all'Ufficio Mobilità, con Amat e Sispi, per predisporre quanto necessario per la riattivazione dei varchi e per il calcolo dei giorni di proroga dei pass di accesso che erano stati sospesi lo scorso 22 dicembre. Il Comune, infatti, ha dato informazioni importanti

anche sulla proroga dei pass: tutti i ticket attivi dal giorno della sospensione della Ztl (22 dicembre 2020) saranno prorogati di validità per i giorni non goduti. In sostanza, i giorni di validità che risultavano residui a partire dal 22 dicembre saranno aggiunti alla validità a partire dal 2 marzo. Per fugare qualsiasi dubbio di calcolo, comunque, fra lunedì e mercoledì della prossima settimana tutti i titolari di pass riceveranno una comunicazione dalla Sispi con la nuova data di scadenza. Chi, invece, era in possesso di pass scaduto alla data del 22 dicembre potrà da oggi fare il rinnovo o chiedere un nuovo pass con i consueti canali attraverso il portale del Comune <https://ztl.comune.palermo.it>. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tratto all'altezza di via Principe di Paternò in direzione Trapani resta chiuso, opere bloccate per intoppi tecnici

Il cantiere fantasma, lavori fermi per il canale Mortillaro

Se un cantiere provoca la chiusura di una strada ed è la causa di lunghi incolonnamenti, la rabbia di un automobilista arriva alle stelle se vede che in quel cantiere non vede neanche l'ombra di un operaio che lavora. È un po' quello che sta succedendo in viale Regione Siciliana, lungo la carreggiata centrale in direzione Trapani, dove un tratto della corsia è stato chiuso all'altezza di via Principe di Paternò. Qui, a novembre sono scattati i lavori sul canale Mortillaro. Un intervento necessario perché c'è da effettuare le manutenzioni alla copertura del canale. Copertura che altro non è che la strada stessa. Senza quest'opera il rischio è che questo tratto di circonvallazione un giorno sprofondi al passaggio di una macchina o un camion. Da quando sono partiti questi lavori, nella zona è il caos, soprattutto nelle ore di punta. Ieri mattina, intorno alle 8.30, le code in circonvallazione,

direzione Trapani, iniziavano all'altezza di via Perpignano e finivano da Lidl, proprio dove c'è il cantiere. Insomma, 40 minuti abbondanti di coda per attraversare questo tragitto. Per vedere scorrere il traffico in maniera più fluida, bisogna aspettare che passino le 10.

Il problema, però, è che da settimane sul cantiere non si vede un'anima al lavoro. Perché questo stop? Scavando, ci si è resi conto che i canali che passavano sotto questo tratto di viale Regione sono due e, dunque, non solo il Mortillaro. Di fatto, è successo quello che si è registrato tante altre volte con altri can-

**Gli interventi a rilento
Da alcune settimane
non si vedono operai
Varrica: «Adesso però
bisogna accelerare»**



Tratto chiuso. Il cantiere per la copertura del canale Mortillaro

terieri della città. Capita spesso, infatti, di trovare sorprese quando iniziano degli scavi: dal ritrovamento di reperti archeologici a intoppi di varia natura. Ogni volta, però, davanti all'imprevisto non si è mai preparati con un piano B e, nel frattempo, le settimane trascorrono nell'immobilità coi cantieri fermi. Dunque, anche stavolta una storia che si ripete in città con i lavori sul canale Mortillaro che non fanno eccezione. Quel che è certo, secondo il parere del deputato nazionale del Movimento 5 stelle Adriano Varrica che ha seguito da vicino la vicenda fin dall'inizio, lo stop non può essere dovuto a problemi di risorse economiche: «Col consigliere comunale Antonino Randazzo stiamo seguendo passo dopo passo l'iter del cantiere. Il fatto che sia stata rinvenuta una situazione più grave del previsto ci dà ragione rispetto all'aver insistito per realizzare questo intervento. Adesso però bisogna accelere-

rare: nei giorni scorsi - continua Varrica - ho contribuito a sbloccare il pagamento dei primi 250 mila euro, fermi per un cavillo burocratico, e oggi abbiamo trasmesso una nota al Comune per indicare ulteriori 500 mila euro di fondi ministeriali immediatamente disponibili».

A questo punto sorge spontanea la domanda: in attesa di capire come proseguire le manutenzioni, perché non riaprire la strada? È vero che la strada non crollerà dall'oggi al domani, ma al Comune, avendo rilevato una situazione di pericolo, nessuno vuole prendersi una responsabilità simile. Ci sono ritardi nell'intervento «gemello» in via Montepellegrino sul canale Passo di Rigano, ma qui quantomeno ci sono segni di vita con gli operai ogni giorno al lavoro. Qui, la strada dovrebbe essere liberata nel giro di un mese e mezzo. (*GILE*)

Gi.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il medico del Pronto soccorso

“Le nostre lacrime per gli anziani che morivano”

Se dovesse raccontare in un solo episodio un anno di Covid all'ospedale Cervello, Tiziana Maniscalchi sceglierebbe questo: «Ho consolato un collega pneumologo per la morte di un paziente. Quell'anziano gli aveva chiesto di mettersi un po' sul letto per fargli compagnia. Lui lo ha fatto, gli si è disteso accanto per consolarlo. Il giorno dopo il paziente è morto». Da responsabile del primo Pronto soccorso Covid siciliano, Tiziana ha vissuto tutte le fasi dell'emergenza: «A marzo avevamo paura, non sapevamo quasi nulla, molti colleghi hanno preso case in affitto per



Tiziana Maniscalchi

proteggere le famiglie. Mancavano tute e ventilatori, ma abbiamo ricevuto tante donazioni da associazioni e privati cittadini». Alla fine i dispositivi di protezione e le attrezzature sono arrivati, ma i momenti difficili non sono mancati: «Abbiamo

pianto quando il primo collega si è infettato. Non ce lo aspettavamo. Ci siamo dovuti abituare a lavorare bardati dentro le tute nei mesi estivi, con turni di 12 ore anziché di sei per risparmiare sulle tute». Nella seconda ondata non si sono fatti trovare impreparati, anche se in area di emergenza c'erano cinquanta pazienti contemporaneamente: «Quando abbiamo preso coscienza che l'emergenza non sarebbe finita, ci siamo rasserenati e abbiamo cominciato ad avere meno paura. Anche il rapporto con il paziente è cambiato. Sono persone sole, che spesso hanno solo bisogno di una carezza. E noi non gliela neghiamo».

Il direttore del I18

“La prima chiamata ma non avevo visto ancora niente”

E' stato il primo in Sicilia a trovarsi faccia a faccia col nemico invisibile. Quella mattina del 24 febbraio Fabio Genco, 56 anni, direttore della centrale operativa del I18 di Palermo e Trapani, se la ricorda bene: «Mi ha telefonato la direttrice dell'hotel Mercure per segnalarmi una turista bergamasca con la febbre. Abbiamo lavorato tutta la notte per eseguire i tamponi alla comitiva di 27 persone». Si è emozionato quando con l'ambulanza è andato a prendere nel paesino di Giuliana il primo neonato di 5 mesi positivo.



Fabio Genco

Era sulla pista d'atterraggio dell'elisoccorso dell'ospedale Civico, per accogliere due pazienti giunti in fin di vita da Bergamo dove ormai non c'erano più posti letto. Entrambi tornarono a casa un mese dopo, salvi. «Allora ancora non

avevamo visto nulla – racconta l'anestesista – A ottobre siamo stati travolti davvero. La storia che più mi ha colpito è quella di un padre di 45 anni, vedovo, che pur di stare accanto al figlio di 12 anni ha rifiutato il ricovero, finché non è precipitato ed è finito in Rianimazione. Lo abbiamo preso da casa assieme al figlio in lacrime. Fra mille difficoltà siamo riusciti a sistemare il ragazzino al Covid hotel San Paolo, dove è rimasto solo. Ogni giorno chiamavo l'ospedale per sapere come stava il padre e informare il bambino. Il momento più bello è stato quando li abbiamo riportati a casa, guariti entrambi». – **g.sp.**



La foto
L'equipe Covid dell'ospedale Cervello di Palermo, uno degli ospedali più esposti

IL DOSSIER

Le vite cambiate di medici e infermieri

di Giusi Spica

A mani nude. Letteralmente. Perché nelle prime fasi dell'emergenza mancavano persino i guanti in lattice. Mancavano mascherine, tute, calzari. Mancavano i ventilatori e i posti letto. C'era la paura. Quella di ammalarsi e di portare il virus a casa. Quella di non avere armi contro un nemico nuovo. Per gli operatori sanitari di Pronto soccorso e ospedali in prima linea è stato un anno duro.

Dal primo caso accertato in Sicilia su una turista bergamasca in vacanza a Palermo, le loro vite sono cambiate. Ci sono medici che durante il primo lockdown di marzo sono andati via da casa per paura di infettare moglie e figli: «Per un mese e mezzo sono andato a vivere con un collega - racconta Sandro Tomasello, anestesista al covid hospital di Partinico - ma poi ho deciso di tornare, sempre facendo molta attenzione. L'emergenza ormai è diventata la normalità».

All'inizio mancavano i dispositivi di protezione. C'è chi ha dovuto staccarsi dalla famiglia e chi ha contratto sindromi da stress

Ci sono professionisti che hanno sviluppato sindromi post-traumatiche da stress. Racconta un medico dell'ospedale Garibaldi a Catania: «Io non dormo da mesi. E se dormo mi sveglio agitato. Esiste un effetto spugna, di assorbimento del dolore degli altri».

Si chiama effetto burn-out, e in questi mesi ha colpito centinaia di operatori. Soprattutto nella seconda ondata, la più difficile, quando gli ospedali si sono riempiti davvero di pazienti positivi e in Terapia intensiva si è sfiorata una mortalità del 90 per cento. Certo, rispetto alla prima ondata, quando in Italia e in Europa si faceva fatica a reperire mascherine e ventilatori, molto è cambiato. Ma per chi è in trincea contro il virus la battaglia non è finita: «La speranza è nel vaccino». Sono oltre 6 mila i sanitari impegnati oggi nella lotta al virus in Sicilia. E l'emergenza non è ancora finita. Qui vi raccontiamo le storie di chi è stato e continua a stare - nella prima linea.

Il bollettino

Contagi stabili in Sicilia: 613 nuovi positivi

Sicilia dodicesima in Italia per nuovi casi da Coronavirus. Dati stabili nell'Isola ma non in netto calo come durante la scorsa settimana: continua a salire progressivamente il numero dei nuovi contagi. Dai 25.187 tamponi processati nelle ultime 24 ore ed in particolare dai 9.022 molecolari sono emersi 613 nuovi positivi con tasso di contagio (il rapporto fra nuovi casi e tamponi) che cresce dal 2 al 2,4 per cento considerando tutti i test e da 6,3 a 6,7 calcolando solo i tamponi molecolari. I morti sono stati 15 (ieri erano stati 21)

mentre i ricoverati diminuiscono di 16 unità per un totale di 930 pazienti. I posti occupati nelle terapie intensive crescono da 130 a 131 con 8 nuovi ingressi in rianimazione nell'ultima giornata. I guariti sono 1.262 e così gli attualmente positivi in Sicilia calano a 27.026 (664 in meno di ieri). Fra le province in testa per nuovi positivi sempre Palermo con 214 nuovi positivi. Poi Catania 99, Siracusa 75, Messina 69, Agrigento 64, Ragusa 41, Caltanissetta 27, Trapani ed Enna 12 a testa. **g.a.**

L'anestesista del Cervello

“Vivere dalla parte del paziente è stato formativo”

E' stato salvato dai colleghi con cui lavora da anni, nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Cervello a Palermo. Per Massimo Cammarata, anestesista di 58 anni, l'esperienza del Covid è stata doppia. L'ha vissuta da medico: «Una delle storie più belle del primo lockdown – racconta – è quella di Hafiza, la donna bengalese di 34 anni giunta in condizioni disperate a 28 settimane di gravidanza. Grazie al lavoro di squadra con neonatologi e ginecologi, è arrivata alla 34esima settimana. Lei e la bambina adesso stanno bene». L'altra l'ha vissuta da paziente:



Massimo Cammarata

«A ottobre sono risultato positivo. All'inizio stavo bene. Dopo qualche giorno non ho più sentito odori e sapori, la febbre è salita, la saturazione è scesa. Finché ho avuto una crisi respiratoria». Così è stato ricoverato in Terapia intensiva e

sottoposto a ossigenoterapia. «Passare dalla parte del paziente è stato formativo. Mi sono reso conto di tanti aspetti a cui non diamo molto peso. Ci si sente molto soli. Nei giorni del ricovero, quando ho cominciato a stare meglio, facevo il giro visite dei pazienti. In pigiama anziché in camice», scherza. «E' stato un anno difficile. Ci siamo dovuti abituare a lavorare bardati, con le tute pesanti, tre paia di guanti, due mascherine. E' una malattia subdola, la saturazione scende a poco a poco, il paziente si adatta e poi crolla. E noi spesso ci sentiamo impotenti e frustrati perché nonostante gli sforzi lo perdiamo». – **g.sp.**

L'infermiera di Catania

“Che angoscia ricordo l'ossigeno che scarseggiava”

I primi giorni del lockdown di primavera, nel silenzio surreale di un pronto soccorso svuotato dalla psicosi, cuciva mascherine per sé e i suoi colleghi: «I dpi mancavano dappertutto, i tg passavano le immagini degli ospedali di Bergamo al collasso e noi ci aspettavamo di essere travolti da un momento all'altro», ricorda Patrizia Grillo, infermiera di 54 anni, dieci passati nell'area di emergenza del Policlinico Vittorio Emanuele di Catania. Le immagini delle mascherine fai-da-te con teli di tessuto e cerotti hanno fatto il giro del web. «All'inizio



Patrizia Grillo

eravamo spaventati, ci sentivamo disarmati e impreparati di fronte ad una malattia che non conoscavamo». Ma l'assalto agli ospedali non ci fu. Almeno fino all'autunno, quando anche Patrizia si è ammalata. Per proteggere la figlia

sedicenne, l'ha allontanata da casa. «Il momento più difficile è stato a novembre. Ricordo le file delle ambulanze davanti al pronto soccorso e i medici del I18 disperati che venivano a chiederci l'ossigeno per i pazienti in attesa per ore in ambulanza». Ma l'ossigeno scarseggiava. E anche la speranza. «Nella seconda ondata ci siamo organizzati. Abbiamo percorsi più definiti, dispositivi di protezione a sufficienza, più consapevolezza». E anche nuovi amici: «Si chiama Erica, ha 30 anni. Quando è arrivata in corsia, piangeva e aveva paura per i suoi due bambini. Siamo ancora in contatto». – **g.sp.**

ISTRUZIONE E CORONAVIRUS

Scuola, il rientro con il contagocce “Vince la prudenza”

Da lunedì sono pochissimi gli istituti superiori che accoglieranno il 75 per cento degli allievi. I presidi: “Lo faremo gradualmente”

di **Claudia Brunetto e Salvo Intravaia**

L'andamento dei contagi è incoraggiante, ma fra i dirigenti scolastici delle scuole superiori siciliane prevale la cautela. Da lunedì, i licei e gli istituti tecnici e professionali, potranno accogliere fino a tre quarti degli alunni: 180mila ragazzi dell'Isola. Saranno i capi d'istituto, però, in base alla circolare firmata dall'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla, a valutare la fattibilità di questo incremento che avvia l'anno scolastico verso una normalità che non si conosce da mesi. Tanti giornalmente fanno i conti con un certo numero di alunni positivi al coronavirus e non si sentono rassicurati dai trasporti. Le aule sono piccole e non sempre si può garantire il distanziamento. Anche gran parte degli studenti da quando sono ripartite le lezioni in presenza ha protestato per le criticità del ritorno a scuola. Tanti ragazzi hanno chiesto di non passare subito al 75 per cento. **Mario Veca**, responsabile dell'associazione dei dirigenti scolastici di Palermo, ha raccolto le opinioni dei colleghi. «Prevale la prudenza perché si ritiene che ancora non ci siano le condizioni per aumentare al 75 per cento la presenza degli studenti in classe. Temiamo soprattutto per l'affollamento sui mezzi di trasporto», dice Veca.

All'istituto Duca Abruzzi-Libero Grassi si procederà gradualmente: «La capienza delle classi nel rispetto del distanziamento non ce lo consente, potremo arrivare al massimo al 68 per cento», dice la presi-

de **Claudia Corselli**. Nessun incremento di presenze al liceo delle Scienze umane Finocchiaro Aprile.

«Nell'immediato non lo riteniamo opportuno – dice il dirigente **Fabio Angelini** – Se e quando dovessimo arrivare al 75 per cento lo faremo comunque attraverso una scelta condivisa da tutta la comunità scolastica».

E' escluso che al classico Garibaldi fra tre giorni si vada al 75 per cento. «Lo faremo gradualmente», dice la preside **Maria Vodola**. Un passo avanti, ma sempre con i piedi di piombo al liceo Regina Margherita e all'Almeyda-Crispi. Nel

Anche gran parte degli studenti ha protestato per le criticità del ritorno tra i banchi

primo caso, dice il preside **Domenico Di Fatta** si «procederà gradualmente a innalzare la percentuale». Lunedì in piazzetta San Salvatore entrerà il 60 per cento della popolazione scolastica.

«Penso di monitorare ancora i contagi – dice **Simonetta Calafiore** dello scientifico Benedetto Croce – per poi avviare un graduale rientro fino al 75 per cento. Come termine ultimo penso di adottare la data del 6 aprile». Si valuta cosa fare al professionale Ascione e al tecnico Volta. Allo scientifico Cannizzaro, al momento, si resta al 50 per cento: «Occorre prima sentire – dice la preside **Anna Maria Ca-**

talano – gli organi collegiali».

Stesso discorso al linguistico Cassarà. Mentre **Luigi Cona**, a capo dell'Almeyda-Crispi, spera di spingersi al 65 per cento. La situazione non cambia nelle altre province siciliane. «A Ragusa – dice **Maurizio Franzò**, a capo dell'Associazione regionale presidi – non ho avuto riscontro positivo dall'Asst per eventuali corse aggiuntive. Nel mio istituto ho il piano operativo pronto ma attendo certezze sui trasporti». Al liceo Vito Fazio Allmayer di Alcamo nel Trapanese inizieranno da lunedì con oltre il 60 per cento. «Per arrivare – dice il dirigente **Vito Picciché** – gradual-



Invisibile, da tutti i punti di vista.



Con la nuova soluzione invisibile Oticon potrai partecipare alle conversazioni tornando a vivere una vita piena e senza rinunce grazie alla tecnologia **OpenSound Navigator™**

- ASCOLTO CHIARO A 360°
- POCO SFORZO DI ASCOLTO
- COMPrensione DELLA VOCE ANCHE IN AMBIENTI RUMOROSI

SCONTO **20%** sulla coppia di apparecchi

Contatta subito il centro a te più vicino e prenota la tua prova gratuita:

Chiamata gratuita **848 800244**

MICROFON®
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI

SIRACUSA ■ AVOLA ■ AUGUSTA ■ LENTINI ■ CATANIA (3 CENTRI) ■ ACIREALE ■ MODICA ■ NOTO ■ PALERMO





mente al 75».

Per i primi 15 giorni di marzo rimarrà al 50 per cento anche il Tecnico Cannizzaro di Catania. «Cambiare l'organizzazione non è facile. Aumentare il numero degli studenti comporta un ulteriore cambiamento organizzativo e già adesso è tutto complesso», dice la preside **Pina Montella**.

Poche le scuole che sfrutteranno la possibilità per intero. L'istituto superiore Ferrara di Palermo è una di queste. «Siamo pronti – dice la preside **Patrizia Abate** – ad accogliere il 75 per cento degli studenti». Anche il preside dell'alberghiero Piazza di corso dei Mille a

Tra le strutture che accoglieranno i tre quarti degli allievi il liceo Umberto e l'alberghiero Piazza

Palermo, **Vito Pecoraro**, sfrutta quasi tutto l'intervallo previsto: «Entreranno in toto prime e quinte classi, circa il 72 per cento dei ragazzi».

Grande entusiasmo al liceo classico Umberto di Palermo dove il preside nel giro di pochi giorni conta di passare al 75 per cento. «Per noi significa un ritorno alla normalità – dice il preside **Vito Lo Scudato** – I ragazzi si stanno riprendendo, fanno anche educazione fisica in forma statica nei piazzali all'esterno. Stanno tornando a vivere la loro giovane età. Non c'è paura, c'è grande entusiasmo, anche se stiamo sempre in guardia

I volti



▲ **L'assessore**
Roberto Lagalla



▲ **Il preside**
Vito Lo Scudato



▲ **Lo studente**
Francesco Tona

con grande rispetto delle regole vigenti». Certo dalle scuole arrivano tante richieste. «Screening sempre più frequenti e la questione vaccini come priorità per la sicurezza di tutti», dice Lo Scudato. **Francesco Tona**, coordinatore regionale della Consulta degli studenti, sta cercando di approfondire la circolare dell'assessorato. «Abbiamo delle perplessità – dice Tona – Siamo coscienti dei tanti problemi che ci sono e che siano nel mezzo di una pandemia, temiamo che aumentare la percentuale degli alunni in presenza possa avere delle ripercussioni sui contagi nell'Isola. Sappiamo che la Regione ha dato discrezionalità ai presidi, ma stiamo cercando di capire quali siano i parametri di riferimento».

L'associazione presidi della provincia di Palermo lancia l'allarme: «Sulla ripresa delle attività negli istituti superiori, l'assessore lascia ai presidi la valutazione sulla fattibilità e l'opportunità di ampliare la frequenza in presenza al 75 per cento, senza fornire alcuna informazione sull'incidenza dei contagi all'interno delle singole scuole, indicazioni circa il tanto declamato incremento dei servizi di trasporto. Inoltre esprimiamo sconcerto e grave delusione per l'approssimazione con la quale in questi giorni si sta procedendo alla campagna di vaccinazione per il personale scolastico. Al momento la situazione è drammatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Il pasticcio dei vaccini ai prof under 55 per protesta chiudono le materne private

Mentre la Regione dà il via libera al rientro a scuola per il 75 per cento dei ragazzi delle scuole superiori, un docente su due continuerà a fare lezione senza la copertura del vaccino. Ieri sono partite le prenotazioni sulla piattaforma di Poste italiane, ma soltanto per gli under 55. Bisognerà attendere ancora alcuni giorni per raggiungere anche la fetta di professori fino a 65 anni, classe 1956 compresa. Una questione di elenchi non ancora arrivati dal ministero dell'Istruzione. E negli elenchi mancano anche i dirigenti scolastici under 55 che ieri, invano, hanno tentato di inserire i loro dati in piattaforma. Ennesima grana che la Regione tenterà di risolvere contattando il ministero. Insieme a quella delle scuole paritarie che da lunedì in tutta l'Isola chiuderanno i battenti per le stesse ragioni: il loro personale non può prenotare il vaccino perché non risulta negli elenchi.

«Visto che non abbiamo diritto al vaccino chiudiamo – dice Dario Cangialosi, presidente regionale della Federazione italiana scuole materne – Parliamo di 20mila bambini siciliani dell'infanzia e della primaria che faranno didattica a distanza, visto che 4mila dipendenti delle scuole paritarie sono stati discriminati e non hanno diritto di tutela come i colleghi delle scuole statali». Gli elenchi dei dipendenti delle scuole paritarie dell'Isola sono arrivati direttamente all'assessorato regionale all'Istruzione.



▲ **I vaccini** Rivolta tra i docenti over 55: «Siamo stati dimenticati»

Dal 15 febbraio, giorno in cui sono stati vaccinati 22 docenti del liceo linguistico Cassarà con AstraZeneca, ci sono stati una serie di intoppi. «E' stato un continuo di annunci, false partenze e informazioni sbagliate. E ora che finalmente si parte, una fetta di docenti resta fuori. Perché?», dice Rosana Rizzo, professoressa cinquantenne del liceo Duca degli Abruzzi. «Intanto i docenti universitari fino a 65 anni sono stati già vaccinati – aggiunge Rizzo – Tutto questo non ha senso e ci chiedono pure di aumentare la percentuale di studenti in presenza quando i docenti più fragili non sono tutelati». I sindacati si aspettava-

“Per il mondo della scuola mille problemi mentre l'università sta procedendo senza intoppi”

no una circolare ufficiale con le informazioni dell'avvio della campagna vaccinale. «Da giorni invochiamo notizie certe e chiare sull'avvio dei vaccini per il mondo della scuola, ma così non è stato. Siamo sommersi da telefonate e non sappiamo cosa rispondere», dice Fabio Cirino, segretario Flc Cgil di Palermo. Le procedure per prenotare il vaccino per i professori under 55, i cui elenchi sono arrivati alla Regione dal ministero dell'Istruzione, sono analoghe a quelle per la popolazione over 80. Bisogna accedere alla piattaforma della struttura commissariale nazionale, gestita da Poste Italiane (prenotazioni.vaccinicoovid.gov.it) o

attraverso il portale siciliacoronavirus.it. Si può prenotare anche attraverso il call center, chiamando il numero 800009966, attivo da lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 (esclusi sabato e festivi) o ancora tramite il canale dei portalettere di Poste.

Mario Basile, 59 anni, insegna Storia dell'Arte al liceo scientifico Croce. «E' assurdo – dice Basile – Siamo ancora tagliati fuori. Non abbiamo più fiducia, per il mondo della scuola mille problemi, mentre l'università sta procedendo senza intoppi anche per gli over 55. La paura del contagio c'è, soprattutto adesso che gli studenti dal vivo aumentano». E se ai docenti over 55 toccherà aspettare, c'è una fetta del mondo della scuola che resterà fuori da questo turno di vaccinazioni. Si tratta dei professori e del personale scolastico sopra i 65 anni. «Se c'è una campagna di vaccinazioni deve essere rivolta a tutta la categoria – dice Maria Fiduccia, 66 anni che insegna Informatica al Duca degli Abruzzi – Non in base all'età. Anzi noi siamo i docenti più fragili. E ci ritroveremo fra gli studenti non vaccinati e i colleghi vaccinati che potenzialmente possono essere un pericolo visto che AstraZeneca li può rendere positivi asintomatici. Secondo il calendario vaccinale dovrei fare il vaccino in autunno e intanto concludere il calendario scolastico in queste condizioni. Non è giusto. Siamo stati dimenticati». – **c.b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i sottosegretari leghisti

- 1) **Gian Marco Centinaio**
Agricoltura
- 2) **Alessandro Morelli**
Infrastrutture - viceministro
- 3) **Stefania Pucciarelli**
Difesa
- 4) **Vannia Gava**
Transizione ecologica
- 5) **Matteo Salvini**
leader della Lega
- 6) **Lucia Borgonzoni**
Cultura
- 7) **Tiziana Nisini**
Lavoro
- 8) **Claudio Durigon**
Economia
- 9) **Rossano Sasso**
Istruzione
- 10) **Nicola Molteni**
Interno



Offensiva Lega sul Viminale ma Lamorgese fa muro

Molteni sottosegretario rivendica i decreti sicurezza. Ma per la ministra indietro non si torna e terrà per sé la delega sui migranti Salvini assegna i compiti

di Emanuele Lauria

ROMA - «Ci sono dei dossier rimasti aperti». Matteo Salvini, poche ore dopo la nomina dei sottosegretari, lancia una frase che suona come un avvertimento. E un brivido corre sulla schiena degli alleati giallorossi. Il leader della Lega festeggia con enfasi il ritorno al Viminale con un suo deputato, Nicola Molteni, lo stesso che fu suo vice nel Conte I e che con lui firmò i decreti sicurezza. «Sono contento che abbiamo ottenuto la delega agli Interni», dice il capo del Carroccio quasi sfregandosi le mani, mentre quella scelta di Draghi - unita alla mancata riconferma nello stesso dicastero di un uomo del Pd - scatena la bufera nei dem e dentro Leu.

Salvini non cita i decreti sicurezza ma non risparmia una stoccata alla ministra Lamorgese: fra i dossier aperti, rimarca, c'è quello sulle pistole a impulso elettrico, i Taser, da dare in dotazione alle forze dell'ordine: «Non se ne ha più notizia, eppure stiamo parlando di uno strumento che servirebbe alle forze dell'ordine e al sistema Italia». Per completare il quadro, la pretesa - ribadita dal segretario leghista malgrado le proteste di Pd e Fi - di dire la sua sulla nomina del nuovo capo della polizia che prenderà il posto di Franco Gabrielli: «Daremo il nostro contributo, mi spiace per chi perde tempo in polemiche».

Il clima non è certo rasserenato dalle prime dichiarazioni di Molteni nella nuova-vecchia veste di sottosegretario: «I decreti sicurezza? Io li rivendico eccome, con orgoglio e dignità. Per l'80 per cento sono ancora in vigore». E le norme sull'immigrazione che sono state

cassate durante il Conte 2? La Lega chiederà di re-introdurli? «Lo decideranno i segretari di partito con il presidente del Consiglio», si limita a dire Molteni, che però sottolinea: «I porti vanno difesi, come il confine e come le frontiere, come fanno tutti gli altri paesi europei. L'immigrazione va governata e regolata».

Ora, Molteni promette «dialogo e

confronto» con la ministra Luciana Lamorgese, alla quale solo un mese e mezzo fa dedicò però un meme con il suo volto il primo piano e la scritta "governo clandestino". Ce n'è abbastanza per mettere in guardia la titolare del dicastero, donna poco avvezza alle polemiche, che però alcuni punti fermi li ha già in mente. Ha intenzione, anzitutto, di

tenere la delega all'immigrazione, come avvenuto finora. Né ovviamente ha in programma di cambiare nuovamente le norme sugli sbarchi da poco modificate con il contributo dell'ex sottosegretario del Pd Matteo Mauri, che non ha mancato anche in queste ore di ringraziare per il lavoro svolto. E, a chi l'ha sentita, Lamorgese ha ribadito che la li-

nea in questo settore la attua non un sottosegretario ma il responsabile del ministero ed è comunque di competenza del governo nella sua interezza. Le modifiche ai decreti Salvini, si fa inoltre notare, le aveva indicate il Capo dello Stato Sergio Mattarella.

Non è neppure scontato, peraltro, che a Molteni vengano date le competenze sulla pubblica sicurezza. È una decisione ancora da prendere, e in corsa ci sono pure gli altri due sottosegretari appena nominati, il grillino Carlo Sibilia e Ivan Scalfarotto di Italia Viva. Quanto ai Taser, in ogni caso, è stata la stessa ministra contestata a più riprese da Salvini a firmare il decreto che aggiunge le pistole elettriche all'elenco delle armi in dotazione: c'è stata una gara ma le tre società che si sono presentate non hanno superato la prova tecnica e un'altra si svolge-

**RIFORMISTA,
SOCIALISTA,
INTELLETTUALE,
APPASSIONATA,
CONTRADDITTORIA.
SINISTRA.**

4 volumi a € 14,90 l'uno più il prezzo di Repubblica oppure L'Espresso.

**CENTO ANNI DI SINISTRA.
PERSONAGGI E INTERPRETI DA LIVORNO AL PD.**

Le grandi fratture della sinistra italiana e la deriva terroristica, il compromesso storico e il socialismo riformista, l'Europa unita e la travagliata fine del PCI attraverso le figure di Cagol, Berlinguer, Craxi, Bobbio e Pertini.

IN EDICOLA IL TERZO VOLUME



L'Espresso

la Repubblica



▲ **Ministra tecnica**
Luciana Lamorgese,
ministra dell'Interno

I nodi

1 **Decreti sicurezza**
Scritti dal ministro Salvini durante il Conte I: Molteni li rivendica "con orgoglio". Sono stati modificati nella parte sugli immigrati dal secondo governo Conte

2 **Pistole elettriche**
Salvini chiede di riaprire il dossier sui Taser, le pistole a impulso elettrico da fornire alle forze dell'ordine: «Non si sa che fine abbiano fatto», dice il leader della Lega

3 **Capo della polizia**
La nomina del successore di Franco Gabrielli spetta al Viminale: Matteo Salvini dice che la Lega "vuole dare il suo contributo" nella scelta

Il leader vuole anche dire la sua sulla scelta del nuovo capo della Polizia

rà ai primi di marzo.

La convivenza fra Lamorgese e i leghisti rappresenta una scommessa del nuovo governo. «Il problema non è la mia mancata riconferma - dice Mauri - ma il fatto che non ci sia al Viminale un rappresentante del Pd: il nuovo decreto immigrazione e la regolarizzazione dei migranti hanno necessità di una delicatissima fase di attuazione. Il ritorno in grande spolvero della Lega, in questo senso, non può che lasciarmi perplesso». Monica Cirinnà, la responsabile dei diritti dei dem, attacca: «Il ritorno di Molteni al Viminale ovviamente non mi entusiasma. Anzi, direi proprio che mi preoccupa». Ed Erasmo Palazzotto, deputato di Leu, dice che è stato «un grave errore politico, da parte dei partiti di sinistra, mollare il presidio degli Interni. Non ci resta che sperare nell'equilibrio della sinistra Lamorgese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Cuperlo "Pd rimasto fuori Adesso la destra rilancerà la propaganda"



Foto di gruppo
Matteo Salvini con gli 8 sottosegretari e il viceministro Morelli

ROMA - «La Lega dei decreti sicurezza torna al Viminale. Il Pd, che quei decreti sicurezza ha contribuito a cambiare, esce dal Viminale». Gianni Cuperlo, leader della sinistra e presidente della Fondazione dem, in un post su Facebook ha commentato con rabbia l'assenza di un sottosegretario del Pd dal Viminale. E ora avverte: «La destra proverà a resuscitare la miscela di propaganda e disumanità dei suoi vecchi decreti sicurezza. Noi dobbiamo fare di tutto al governo, in Parlamento e nel Paese per impedirlo». È convinto che i Dem avrebbero dovuto presidiare il Viminale. Così come pensa che il Pd «non possa perdere i suoi valori e

di **Giovanna Casadio**

— “ —
Si apre una sfida culturale e sociale Quello che non può mai accadere è perdere i tuoi valori
— ” —

principi», né «rivendicarli a seconda delle stagioni».

Cuperlo, il Pd esce dal Viminale e la Lega dei decreti Salvini ci entra. Quale è il rischio?

«Il rischio è che quella destra provi a resuscitare la miscela di propaganda e disumanità dei suoi vecchi decreti, gli stessi che noi abbiamo superato. Faremo di tutto per impedirlo dal governo, nel Parlamento e nel paese. Avremmo voluto certo presidiare il Viminale».

Lei ha avvertito: no a una sinistra che rivendica i suoi principi a seconda delle stagioni.

«Sì lo penso, ma è la ragione che mi porta a considerare questo un



▲ Gianni Cuperlo Pd

governo concentrato sulle priorità indicate dal premier Draghi alle Camere: il piano dei vaccini, l'uso corretto dei fondi europei, l'aiuto alle fasce più colpite dalla crisi, il bisogno di far ripartire l'economia e il lavoro. Non è che siccome siamo nella stessa maggioranza con Salvini le distanze di colpo svaniscono. A partire dalla prossima sfida nelle città loro erano e rimangono l'avversario da battere. La pandemia ha sdoganato l'imbroglio del sovranismo, non saremo certo noi a sdoganarlo dal governo».

Il Pd perderà l'anima nel governo con la Lega?

«Da Lega e Forza Italia ci separano valori e strategie. Rimuoverlo è assurdo ma proprio per questo quella che si apre è una sfida culturale e sociale sull'egemonia e nel legame con la società. L'anima non è come l'ombra di Peter Pan, che va e viene, per un partito è tutto».

Immigrati, accoglienza, diritti sono le battaglie da salvaguardare? E di ius soli non si parlerà più?

«Lo ius soli rimane una battaglia fondamentale, ma senza ipocrisie riconosco che non l'abbiamo vinta nemmeno quando al governo ci siamo stati senza la Lega. Detto ciò non rinuncio a un principio: credo giusto battersi per ottenerlo, so anche che saremo più forti se sapremo mobilitare le persone, movimenti, associazioni in una campagna fuori dalle istituzioni. Perché puoi perdere una singola battaglia sui tuoi valori. Quello che non può mai accadere è perdere i tuoi valori».

Correnti in lotta, scollamento dai territori: qualche suggerimento da dare a Zingaretti?

«Io credo nel pluralismo, anche dentro il Pd ma questo modello di partito, il suo modo di discutere, di decidere, di selezionare le classi dirigenti a ogni livello va cambiato alla radice. Non è un problema di adesso, ce lo portiamo appresso dalla nascita. Sarebbe inoltre un errore pensare di risolverlo con qualche ritocco allo Statuto, che pure servirà».

La via è sciogliere le correnti?

«Io chiedo a che titolo le correnti vogliono essere le uniche depositarie di cariche e funzioni? Non possono diventare centri di potere o uffici di collocamento per cariche e ruoli».

Un fronte di amministratori, da Nardella a Gori, Decaro e Bonaccini, va alla riscossa, lei cosa ne pensa?

«Resto affezionato alla vecchia formula: che alla riscossa ci vada il popolo».

Sono gli ex renziani che cercano di logorare il segretario? È bene che Zingaretti si rimetta in gioco?

«Non lo so, mi paiono etichette prive di ragione, un po' come il Rinascimento saudita. Zingaretti ha guidato una fase tra le più tormentate per noi, quella successiva alla peggiore sconfitta di sempre. Oggi avere una discussione seria, serena, severa su come ricollocare il progetto del Pd nella società italiana, in un mondo stravolto dalla pandemia e con un sovranismo azzoppato è una necessità che lui stesso ha posto e che io condivido. Per questo non mi scandalizzo all'idea che, appena le condizioni lo consentiranno, la risposta debba essere un congresso vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AURORA TALARICO
SPRING SUMMER 2021
#IAMEVERYWOMAN

WWW.LUISASPAGNOLI.COM
@luisaspagnoli



Luisa Spagnoli

Il racconto

Giravolte e strafalcioni quei sottosegretari campioni di gaffe

I protagonisti



▲ Dalila Nesci
Sottosegretaria al Sud
34 anni, M5Stelle
Nel 2013 salì sul tetto della
Camera dei deputati per
urlare contro le lobby



▲ Lucia Borgonzoni
Sottosegretaria ai beni e alle
Attività culturali, 44 anni, Lega
Ha confessato di non aprire un
libro da tre anni. Ma anche in
geografia ha qualche carenza



▲ Andrea Costa
Sottosegretario alla sanità,
Noi con l'Italia
Consigliere comunale
a La Spezia, vicino
a Maurizio Lupi

Quattro anni fa scriveva: «Mario Draghi andrebbe arrestato». Ora il grillino Carlo Sibilia è stato riconfermato sottosegretario agli Interni. Fino a poco tempo fa prendeva di mira il premier, tuonando contro «la prevalenza degli interessi dei banchieri su quelli dei cittadini». In Parlamento lo dipinse come «uno del club Bilderberg». E mentre lo diceva, era il 21 maggio 2013 e governava Enrico Letta, i grillini attorno a lui annuivano, applaudivano, ridevano. Complotto e gaffeur seriale, Sibilia deve avere doti inaspettate: è imbullonato al Viminale da tre governi di fila. La sua coscienza politica si è fatta elastica. Il 3 febbraio diceva: «Registro nel M5S una larga indisponibilità su Draghi». Una settimana dopo aveva cambiato già idea: «Non è il momento di arrendersi e di stare a guardare».

Possiamo stupirci, certo, ma questo passa il convento. «Com'è il Parlamento?», chiesero a Leonardo Sciascia, quando lo lasciò nel 1983. «È lo specchio del Paese», rispose. Avrà il suo bel daffare, Draghi.

Il sottogoverno parla soprattutto grillino e leghista. Matteo Salvini i suoi fedelissimi li ha sistemati tutti. Come Gianmarco Centinaio, il sottosegretario all'agricoltura, che su Instagram posta le foto con la dicitura 100x100centinaio. Ieri i contagi sono schizzati a quasi ventimila? E lui ha proposto di riaprire i ristoranti anche la sera. Soprattutto sull'immigrazione sarà complicato fare sintesi. Nicola Molteni, il padre dei decreti sicurezza, è un falco. Stefania Pucciarelli, la nuova sottosegretaria alla Difesa, un giorno si presentò col burqa in consiglio regionale della Liguria,

di **Concetto Vecchio**
5Stelle che hanno
cambiato troppe idee,
leghisti ossessionati dai
migranti, ex nemici dei
banchieri: ora al
governo tutti insieme

scagliandosi contro «la solita élite che ha malgovernato i cambiamenti epocali». Rossano Sasso, il maestro sindacalista promosso sottosegretario all'Istruzione, ha suonato per anni la fanfara degli «italiani chiusi in casa e gli immigrati liberi di sbarcare».

Sasso, dopo aver condotto un'ossessiva campagna contro la ministra Azzolina, ha esordito con una frase («Chi si ferma è perduto, mille anni ogni minuto») pescata su Google e spacciata per un verso di Dante. Pare fosse di Topolino. Smascherato, ha cancellato il post. La scuola ora è anche nelle sue mani. Alla cultura c'è invece la pasionaria salviniana Lucia Borgonzoni, che confessò di non essere una lettrice. Naturalmente si può essere cattivi sottosegretari pur avendo letto molti libri, e intelligenti senza averne aperto uno da tre anni, però almeno la geografia bisognerebbe conoscerla. Quali regioni confinano con l'Emilia Romagna?, le chiesero l'anno scorso. «Il Trentino», rispose.

Che dire di Bruno Tabacci, che ha avuto una delega ad personam, dopo che si era vantato di conoscere Draghi da 40 anni? E Francesco Paolo Sisto, l'avvocato di Silvio Berlusconi nel processo escort a Bari,

sottosegretario alla giustizia? «Un segnale devastante» è il messaggio inviato da Alessandro Di Battista ai suoi ex compagni. Sibilia, che esultava «decade il criminale Berlusconi!» il giorno della decadenza del Cavaliere dal Parlamento, tace imbarazzato. Che vuoi dire? Brunetta, Gelmini e Carfagna sono suoi colleghi nel governo.

I grillini, dopo aver abolito la povertà dal balcone di palazzo Chigi, si sono imborghesiti. È diventata sottosegretaria Dalila Nesci, che nel 2013 salì sul tetto della Camera dei deputati per urlare: «Le lobby italiane che non rappresentano il popolo vogliono sovvertire l'assetto dello Stato!». Del resto anche Luigi Di Maio si professa ormai moderato e liberale.

Ha conservato il posto anche il medico grillino Pierpaolo Sileri, che la scorsa estate aveva ripetutamente assicurato: «È possibile che il virus rialzi la testa, ma la vedo molto difficile che ci possa essere una seconda ondata». Inaffondabile Manlio Di Stefano, sottosegretario agli Esteri, pure lui è al tris. Filo Putin. Filo Chavez. Si vantava che il governo gialloverde avesse in Europa «rotto l'asse tedesco». Mantiene la poltrona Laura Castelli che in diretta tv contestò col celebre «questo lo dice lei!» l'ex ministro Pier Carlo Padoan, che da ex Fmi e capo economista Ocse le stava spiegando come funziona lo spread.

E poi c'è, come in ogni storia, il Carneade: Andrea Costa. Il nuovo sottosegretario alla Sanità, in virtù della vicinanza politica con Maurizio Lupi di Noi con l'Italia. Titolo di studio: geometra. Consigliere comunale a La Spezia. Fino all'altro giorno postava ignaro selfie prima del derby Inter-Milan o foto di un pomeriggio al maneggio. Ora dovrà governare la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



▲ Gian Marco Centinaio
Sottosegretario alle Politiche
agricole, Lega, 49 anni
Quando la pandemia, ieri, ha
quasi toccato quota ventimila
parlava di aprire i ristoranti



▲ Stefania Pucciarelli
Sottosegretaria alla Difesa,
Lega, 53 anni
Un giorno andò col burqa al
consiglio regionale ligure "per
dare voce alle donne invisibili"



▲ Francesco Paolo Sisto
Sottosegretario alla Giustizia
di Forza Italia, 65 anni
È l'avvocato
di Silvio Berlusconi
nel processo escort a Bari

Intervista al sottosegretario all'Istruzione

Sasso "Ho confuso Topolino con Dante Ma rileggerò l'Inferno"

di Emanuele Lauria

ROMA - «Io, leghista, farò giungere al Sud un bel po' di soldi». Niente male, come primo impegno per Rossano Sasso, neo-sottosegretario all'Istruzione, l'esponente di governo più meridionale che Salvini abbia mai vantato. Il deputato pugliese ha grandi mire ma anche una buona dose di umiltà nel commentare la gaffe con cui saluta il suo debutto: ha citato in modo improprio Dante, attribuendogli una frase che in realtà è di Topolino, nei panni del sommo poeta in un fumetto di 70 anni fa: «Faccio ammenda, per penitenza rileggerò tutti i canti dell'Inferno».

Che cammino, da Altamura fino al governo e sotto le insegne del Carroccio. Ci avrebbe mai creduto?

«Ma si figuri. Io sono un maestro elementare, questa nomina mi riempie di orgoglio. Ma sulle mie povere spalle sento un'enorme responsabi-

lità. Sono l'incarnazione della politica di Salvini, che ha reso la Lega un movimento nazionale».

Lei è un pioniere, in questo senso.

«Beh, nel 2014 - quando aderii a "Noi con Salvini" - eravamo un po' sopra lo zero per cento dalle mie parti. Faticai a far capire che la Lega voleva difendere gli interessi del Sud».

È passato da esperienze poco edificanti. Tipo quella volta che diede del "bastardo irregolare" a un immigrato sulla spiaggia.

«Non andò esattamente così. Era l'estate del 2018. Partecipai a un sit-in

in seguito a un tentato stupro di una minorenni. Le autorità mi garantirono che il colpevole era un ragazzo che poi si dimostrò innocente. In preda alla rabbia mi uscì un'espressione poco felice. Sono stato abbindolato. Ma a quel giovane ora chiedo scusa».

Dovrà lottare per portare al Sud attenzioni e risorse. Mica semplice, nel suo partito.

«Chi l'ha detto? Sarò sottosegretario di tutto il Paese, ma è chiaro che il Meridione, attraverso il Recovery fund, deve colmare un divario in termini di infrastrutture, anche sul



▲ Il maestro Rossano Sasso

«**Diedi del "bastardo irregolare" a un ragazzo che mi avevano detto essere colpevole di stupro. Ora chiedo scusa**»

piano digitale. Mi batterò per questo. I miei colleghi capiranno».

Una Lega sudista dopo essere stata secessionista. Europeista dopo essere stata sovranista. C'è da farsi prendere dai capogiri.

«Ah guardi, se mi avessero detto due anni fa che sarei andato al governo col Pd e con Leu, avrei dato a tutti del pazzo. Ma ora siamo in una fase di ricostruzione, quasi post-bellica. Uniamoci e partiamo. E poi, mi faccia dire una cosa: io sono stato un sindacalista della scuola, nell'Ugl, e mi batterò per difendere i diritti degli insegnanti. Farò una battaglia di sinistra».

Intanto ha debuttato con una citazione di Dante che in realtà era di Topolino: "Chi si ferma è perduto, mille anni ogni minuto". «Faccio ammenda, quella frase è uscita sulla mia pagina Facebook e me ne assumo la responsabilità. Magari un giorno spiegherò l'accaduto. E intanto, per piacevole penitenza, mi impegno a rileggere i canti dell'Inferno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARTITO DEMOCRATICO

di **Giovanna Vitale**

Zingaretti corregge la linea “Serve una rigenerazione” Lite Orlando-ex renziani

ROMA – Era stata convocata per parlare delle donne pd mortificate dalla nomina di tre ministri maschi su tre. Si è trasformata in una Direzione che, per volontà del segretario e nella quasi totale assenza di uomini (forse convinti si dovesse dibattere solo di quote rosa), ha ridefinito il ruolo e il profilo del partito nella nuova stagione aperta da Draghi. «Quel che serve al Paese», scandisce infatti Zingaretti sul finire della relazione, «è una forza riformista a vocazione maggioritaria che non vuol essere solo di testimonianza, ma che attorno a una propria visione costruisce le alleanze e i numeri per vincere». Di che tipo e soprattutto con chi non è specificato, e anche questo a suo modo è una novità: in quasi 50 minuti di intervento il M5S non viene citato mai, Conte idem.

Una formula, «vocazione maggioritaria», che era pressoché sparita dal lessico del leader dem, usata come sinonimo della sconfitta renziana alle Politiche 2018. Presto diventata cavallo di battaglia degli avversari interni, contrari al patto coi grillini, e su questo decisi a ottenere un congresso anticipato. Che ieri Zingaretti ha assecondato, correggendo però la linea: «È tempo di una rigenerazione del Pd», esordisce ricordando l'assemblea nazionale in programma il 13 e 14 marzo «per aprire una discussione sul futuro dell'Italia e il ruolo del Pd». Dove però non si presenterà dimissionario.

Una risposta alle bordate giunte nelle ultime settimane dai sindaci di Bari, Bergamo e Firenze; dalla minoranza di Orfini; dai parlamentari di Base riformista. E tentare pure di



▲ Segretario Nicola Zingaretti ieri durante la direzione del Pd

placare il vespaio sollevato da Orlando, che in un'intervista al *Quotidiano nazionale* ha accusato gli ex renziani di puntare «a un logoramento del gruppo dirigente» e a «spaccare il fronte Pd-5S». Una «lettura complottista della realtà, insegue solo le ombre», stigmatizza Andrea Marcucci. «Non è accettabile che chi ha contribuito a fondare il Pd venga rinchiuso nella definizione di ridotta

Il leader: “Sulle donne non siamo all'anno zero”. Ma c'è chi pone il tema del vice

renziana», reagisce la corrente Guerini-Lotti, evocando il congresso.

Antipasto della battaglia che si preannuncia in assemblea. Già servito ieri in Direzione. Dove Zingaretti ha spiegato che nello scegliere i ministri Draghi ha badato all'equilibrio complessivo della squadra, non a quello delle singole delegazioni, perciò la rappresentanza femminile del Pd ne è uscita penalizzata. «Un

errore» che però non può mettere in discussione il tanto lavoro fatto sulle donne: «Il Pd non è all'anno zero», protesta. E adesso non solo vigilerà perché la parità di genere, che «è uno dei pilastri del Recovery», non venga demolito, ma proporrà al governo un'agenda in 10 punti per «valorizzare il protagonismo femminile». Il gancio che gli serve per lanciare la riforma del partito

Ma le dirigenti dem sono scettiche. «Mi dovete spiegare perché una vicesegretaria si è dovuta dimettere per via del doppio incarico e un vicesegretario non lo sta facendo», griffa Chiara Gribaudo. Chiede di tornare alla «vocazione espansiva del Pd» Marianna Madia: «Fino a ieri il nostro progetto era da algebra della politica: tante gambe a cui appaltiamo qualcosa, un pezzo ai 5S, un altro a Calenda. Ma questo ci porta fuori dalla ragione fondativa del Pd. Le alleanze si devono fare sulla forza e non sulle debolezze. E noi purtroppo siamo ancora fermi al 18%». Barbara Pollastrini, da sinistra, invoca invece un congresso vero: «Sarebbe un nuovo inizio». Per Titti Di Salvo «il Pd è incontro fra le migliori culture riformiste, resta da capire se è sintesi o solo somma». Paola De Micheli attacca i renziani: «Durante la crisi del Conte II, mentre Zingaretti e il capodelegazione difendevano un progetto politico, in troppi per motivi non sempre legittimi lavoravano a disfare la tela che di giorno veniva costruita. Nessun congresso, caro Nicola, potrà risolvere il problema di come si sta dentro a questa comunità. La slealtà è uno stile politico che la tua segreteria ha ereditato, ma ora va chiarita». La resa dei conti è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Mooney sei così al sicuro

che tutto diventa più semplice.

Sicura. Controlli le tue spese tramite l'app Mooney e acquisti online in tutta sicurezza su circuito Visa.

Semplice. La attivi in soli 5 minuti in uno dei 45.000 tabacchi, bar, edicole abilitati in tutta Italia ed è subito utilizzabile.

Conveniente. L'attivazione è gratuita, costa solo 8 Euro all'anno e per il 2021 il prelievo è gratuito in tutti gli ATM Intesa Sanpaolo.

Se vuoi la luna, chiedicela.

mooney.it

mooney
SisalPay |

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, per le condizioni ed i termini del servizio consultare il foglio informativo, disponibile presso il punto di pagamento e sul sito www.mooney.it. Questa carta è emessa da SisalPay S.p.A., ALBO IMEL ex art. 114 - quater T.U.B. Codice ABI n. 32532, in qualità di Associate Member del Circuito Visa, grazie alla sponsorizzazione del Principal Member Intesa Sanpaolo. Intesa Sanpaolo non assume alcuna responsabilità verso i Titolari in relazione alle Carte, al loro utilizzo (es. ricariche, prelievi e pagamenti) e alla moneta elettronica sulle stesse caricata. Mooney è un marchio registrato di proprietà di SisalPay S.p.A.

IL FUTURO DEL MOVIMENTO

5S, Conte aspetta Grillo Domenica a Bibbona conclave sulla leadership

Una modifica allo statuto per dare all'ex premier un ruolo da capo politico affiancato da alcuni vice. Oggi il suo ritorno all'università di Firenze

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Solo davanti a Beppe Grillo, Giuseppe Conte scioglierà la riserva. Dirà quindi se è pronto ad assumere la guida del Movimento 5 stelle, se vuole farlo o se intende ancora stare ad aspettare l'anno che verrà. Il momento in cui si deciderà di tornare al voto, nel 2022 o nel 2023, e ogni forza politica sceglierà come farlo. Con quale coalizione. Quale leader.

Chi ha parlato con l'ex presidente del Consiglio giura che nulla è ancora deciso, ma che il passo avanti gli è stato chiesto da tutti: dal fondatore del M5S, dal presidente della Camera Roberto Fico, dagli ex fedelissimi rimasti fuori dal nuovo governo, Alfonso Bonafede, Riccardo Fraccaro. Fino a Luigi Di Maio, che lo ha fatto ieri pubblicamente con l'intervista a *Repubblica*. Per questo, dovrebbe esserci un incontro chiarificatore domenica a Bibbona. Un nuovo conclave nella villa al mare di Grillo, come quello che diede vita all'alleanza con il Pd e Leu nell'estate del 2019.

Quando Grillo ha fermato la votazione sull'organo collegiale e la raccolta delle candidature, aveva qualcosa in mente. Una nuova modifica dello statuto da proporre agli iscritti con un ruolo per Giuseppe Conte, probabilmente di nuovo quello del capo politico. Affiancato però da alcuni vice cui sarebbero affidate deleghe precise per l'organizzazione del Movimento. Uno potrebbe essere proprio l'ex ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Un'altra, la vicepresidente del Senato Paola Taver-



Su Repubblica

Il M5S è diventato "moderato e liberale" dice Luigi Di Maio nella intervista di ieri a *Repubblica*. E auspica un passo avanti di Conte dentro il Movimento.

preferito che rimanesse un federatore, pronto a dar vita a liste civiche da affiancare ai partiti al momento del voto. Ma tenere in vita l'alleanza senza stare a Palazzo Chigi, senza essere in Parlamento, senza guidare un partito, non è affatto semplice. Così come non è semplice tenere vivi l'attenzione e il consenso incassati in questi anni da premier. Così, quella che prende corpo è l'idea che da sempre ha coltivato l'ex portavoce di Conte, Rocco Casalino. Metterlo alla guida del Movimento e cambiarne il volto e le ambizioni ancora una volta. Dietro a tutto questo si combattono più linee, che forse solo la figura dell'avvocato potrebbe tenere unite. Di Maio ha tracciato il profilo di un M5S moderato e liberale, una forza di centro che - per come l'ha descritta, atlantista, europeista - po-

trebbe anche allearsi a destra, se ce ne fosse bisogno. «Il Movimento non sarà mai moderato», ha risposto seccamente - tra gli altri - il senatore Cioffi. Parlando per tutti quelli che ieri sono sobbalzati e si sono inviati le parole dell'ex capo politico in un misto di stupore e indignazione.

Roberto Fico, Stefano Patuanelli, Roberta Lombardi, perfino Paola Taverna, non si riconoscono né nella parola moderato né nel termine liberale. Discutono piuttosto da mesi di un Movimento che deve scegliere il campo progressista e portare avanti la sua azione d'intesa con le forze del centrosinistra. L'idea dell'"ago della bilancia", cara per la verità anche a Bonafede e Fraccaro, sembra più un retaggio del passato. Soprattutto, spiega uno dei massimi dirigenti M5S, non ha niente a che fare con le intenzioni di Conte. Che vuole piuttosto, come ha detto più volte, portare avanti l'intesa con il Partito democratico e con tutto quel che ci sarà alla sua sinistra.

Non servirebbe solo a trovare una sintesi tra queste due anime, il passo avanti dell'ex premier. Ma anche a frenare l'emorragia che sta svuotando i gruppi parlamentari. Lo stesso Alessandro Di Battista si è discusso dal M5S, ma non è detto non possa rientrare. Non ha fatto nulla che renda incompatibile il suo ritorno. Non ha preso alcuna scelta definitiva. Con Conte alla guida, tutto potrebbe essere stravolto e cambiare di nuovo. Con un'unica costante: la via, ancora una volta, la indica Grillo. Davanti al mare di Bibbona, come un anno e mezzo fa.



▲ Insieme Giuseppe Conte e Beppe Grillo a un convegno nel 2020

I gruppi parlamentari

“Malessere condiviso” La diaspora non si ferma Spadafora in bilico

ROMA – Sostiene il deputato siciliano Giorgio Trizzino che nel Movimento c'è «un malessere condiviso e condivisibile» e che se i 5 stelle non si rifondano e non rinascono daccapo - magari sotto la guida di Giuseppe Conte - lui andrà via. È uno dei parlamentari che ha avuto, in queste ore, un dialogo fitto con Emilio Carelli, il giornalista ed ex direttore di *SkyTg24* uscito dal M5S nei giorni della crisi del Conte due per dar vita a un movimento di natura centrista e liberale (non a caso si congratula, Carelli, con le parole dette ieri a *Repubblica* da Luigi Di Maio).

Oltre a Trizzino, nuovi segnali di insoddisfazione sono stati dati dall'ex ministro dello Sport Vincenzo Spadafora, rimasto senza deleghe nel governo guidato da Mario Draghi. Ne-

ga di voler andare via, l'ex braccio destro di Di Maio ai tempi della vicepresidenza della Camera, ma ha avuto un lungo faccia a faccia proprio con Carelli e sta, quanto meno, inviando segnali. Il Movimento ha difeso il suo nome fino all'ultimo per tentare di ottenere le deleghe allo Sport, rimaste poi a Draghi. E così facendo le ha di fatto perse, perché - secondo le ricostruzioni delle ultime ore - il mondo dello Sport avrebbe opposto una fiera opposizione a un ritorno di Spadafora. È dato in uscita anche un altro deputato, Roberto Cataldi, ma nega anche lui. Mentre sembra più che altro pronto a dare battaglia Stefano Buffagni. «Il Movimento è la mia casa», dice l'ex viceministro dello Sviluppo economico, che però lamenta una «gestione disastrosa dei 5 stelle». Il riferimento è alla reggenza di Vito Crimi che - su questo le testimonianze concordano - sarebbe il responsabile della sua estromissione dall'esecutivo Draghi. «O ci evolviamo o ci estinguiamo», dice ancora Buffagni in serata e le sue parole sembrano ricollegarsi a quelle del ministro degli Esteri Di Maio e alla strada tracciata da Beppe Grillo con la nascita del ministero della Transizione ecologica. A lasciare è invece Emanuele Dessi, che pure fino a pochi giorni fa ripeteva cose come: «Non mi faccio cacciare da casa mia». Il senatore ha aderito al gruppo «L'alternativa c'è» al Senato e rischiava, comunque, l'espulsione perché tra gli assenti «ingiustificati» al voto di fiducia. Ieri ha annunciato la sua decisione. Mentre sulle chat infuriavano le reazioni alla svolta annunciata da Di Maio. Il più duro, è il capostaff di Virginia Raggi, Massimo Bugani: «15 anni di battaglie per diventare una costola di Berlusconi? Un trionfo - scrive su Facebook - Gianroberto Casaleggio in piazza ci fece scandire il nome di Berlinguer, non quello di Luigi De Mita». La scelta di usare soltanto il primo nome del vecchio leader Dc che è anche il nome del capo della Farnesina forse è voluta. La scissione, conclamata.

- a.cuz.

Il sì dell'avvocato utile anche a frenare l'emorragia che sta svuotando i gruppi

na. Queste idee sono nella testa dei dirigenti M5S e del suo Garante. Nessuno però è ancora pronto a scommettere che coincidano con la volontà dell'"avvocato del popolo". Conte oggi sarà a Firenze, dove riprenderà servizio all'università. Incontrerà il direttore Luigi Dei, il capo dipartimento di Scienze giuridiche che ha passato le ultime settimane a tentare di sgombrargli l'ufficio ormai occupato. Subito dopo, terrà una *lectio magistralis* in diretta streaming con gli studenti e con chi vorrà vederla attraverso i canali dell'ateneo, ma ha già fatto sapere che non è in quella sede che intende parlare del suo futuro.

Aspetta di capire quali sono le garanzie che il Movimento è pronto a dargli, Conte. Non è un mistero che buona parte dei dirigenti pd che gli sono rimasti più vicini avrebbero

Fine Art
Barbieri

MASSIME VALUTAZIONI

PAGAMENTO IMMEDIATO

PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ

NETWORK DI ESPERTI

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

- CORALLI • GIADIE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI • DIPINTI DELL'800 E DEL '900
- ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMO E LEGNO • BRONZI CINESI-TIBETANI • PARIGINE IN BRONZO
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LAMPADARI • VASI IN VETRO
- ANTIQUARIATO ORIENTALE • OROLOGI DI SECONDO PORSO • DELLE MIGLIORI MARCHE E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | ROBERTO 349 6722193 | GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it | www.barbieriantiquariato.it

L'ordinanza di Speranza oggi: le otto regioni che rischiano la zona arancione e rossa e la bozza del Dpcm in arrivo

Sei territori rischiano l'area intermedia e due quella a maggiori restrizioni in attesa del report #41 dell'Iss e delle decisioni del ministro della Salute che entrerà in vigore da lunedì 1 marzo. Il testo provvisorio del decreto ministeriale in vigore dal 6 marzo al 6 aprile è pronto

Nella foto ANSA: il ministro Roberto Speranza

Ci sono otto regioni a rischio zona arancione e rossa in attesa del report #41 dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero della Salute e dell'ordinanza del ministro Roberto Speranza che oggi definirà i cambi di colore delle regioni e che andrà in vigore non più nel week end, come nelle ultime settimane, ma a partire da lunedì primo marzo. Intanto il governo ha promesso nella riunione di ieri alle regioni che oggi avranno la bozza del nuovo Dpcm che il governo Draghi vuole approvare entro il week end che sostituirà quello in vigore fino al 5 marzo (c'è la possibilità che lo firmi già oggi).

L'ordinanza di Speranza oggi: le otto regioni che rischiano la zona arancione e rossa e la bozza del Dpcm in arrivo

Ieri il bollettino della Protezione Civile sull'emergenza Coronavirus ha registrato un balzo nei contagi, sfiorando quota 20mila secondo la traiettoria che in breve ci dovrebbe portare alla Terza Ondata a causa della maggiore trasmissibilità della variante inglese di Sars-CoV-2. Una decina di giorni fa un esperto aveva spiegato a Today.it che c'erano due indizi della terza ondata in arrivo, ovvero il 15.20% di dominanza della nuova variante inglese (come confermava uno studio dell'Iss) e i cluster in alcune province. Mancava però l'incremento dei contagi ma da due giorni il bollettino della Protezione Civile certifica una crescita che non è ancora esponenziale ma che rimane comunque vigorosa. Questo porta automaticamente al rischio di un nuovo lockdown. Le terapie intensive continuano a riempirsi ormai da giorni e sono già otto le regioni oltre la soglia critica del 30%. La Lombardia è la regione che contribuisce di più ad ampliare il numero di positivi: con 51.473 tamponi effettuati, ieri si sono registrati 4.243 nuovi positivi, con la città metropolitana di Milano che torna a essere la più colpita con 1.072 casi, 409 dei quali nel Comune di Milano.

Per questo oggi si guarda con grande attenzione al report #41 dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero della Salute che, in base ai dati della settimana scorsa, deciderà quali indicazioni dare alla Cabina di Regia Benessere Italia e al ministro Speranza sulle zone arancioni e rosse. Il fisico Roberto Battiston dell'Università di Trento ha detto ieri in un colloquio con l'agenzia di stampa Ansa che in soli quattro giorni l'indice di contagio Rt è salito a livello nazionale da 0,91 a 1,02 ed è tornato ai livelli di ottobre: "Una crescita dell'indice Rt di 0.11 in quattro giorni è anomala", ha osservato Battiston: è stata trainata dalle province di Pescara, Chieti, Salerno, Imperia, Brescia, Ancona, Campobasso, Trento, Pistoia, Siena e Perugia. Secondo il fisico "è assolutamente necessario seguire tempestivamente una logica di interventi localizzati per lo più a livello di province". Intanto il tasso di positività è al 4,5% ma il rapporto sui soli tamponi molecolari indica una percentuale del 9,7%. Dopo la Lombardia nell'incremento dei casi ci sono Campania (2.385), Emilia-Romagna (2.090), Piemonte (1.454), Toscana (1.374), Veneto (1.374), Lazio (1.256) e Puglia (1.154). Secondo l'analisi dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) in una settimana sono aumentate da sei a otto le regioni che superano la soglia critica del 30% dei posti letto in terapia intensiva. Sono Umbria (57%), Abruzzo (37%), Friuli Venezia Giulia (33%), Lombardia (33%), Marche (36%), Molise (36%) e le province autonome di Bolzano e Trento, rispettivamente con il 35% e il 39%.

Il documento dell'Iss sulla variante inglese (Pdf)

In questo quadro, e in attesa del monitoraggio dell'Iss, sono otto le regioni che rischiano oggi il cambio di colore. Una, il Piemonte, sembra ormai destinato ad entrare sicuramente in zona

arancione: i dati pre-report ricevuti dagli esperti della Regione indicano che l'indice di contagio Rt è cresciuto e si attesta anche se di poco sopra l'1, sia nel caso dell'Rt puntuale (1.02) che nel caso dell'Rt medio (1.03). La pressione ospedaliera resta stabile, con un lieve incremento nell'occupazione delle terapie intensive (dal 22% al 23%), mentre resta al 33% quella dei posti ordinari. A rischiare il cambio di colore, scrive oggi il *Corriere della Sera*, sono anche Lazio e Lombardia (in zona arancione) insieme a Puglia (ma l'assessore Lopalco pronostica la zona gialla), Marche e Basilicata. In zona rossa potrebbero finire la Campania e l'Emilia-Romagna. La situazione più difficile è quella della Basilicata perché nella regione aumentano i casi, l'incidenza per centomila abitanti e l'indice di contagio anche se resta sotto la soglia d'allerta la pressione ospedaliera. Ieri nella regione sono stati analizzati 1.245 tamponi molecolari: 128 sono risultati positivi e di questi 120 appartengono a residenti in regione. La task force regionale ha inoltre reso noto che nelle ultime 24 ore è stato registrato un decesso, con il totale delle vittime lucane salito a 358. Sono 90 (tre più di ieri) le persone ricoverate negli ospedali lucani, delle quali cinque (come ieri) in terapia intensiva, due al San Carlo di Potenza e tre al Madonna delle Grazie di Matera.

La bozza del nuovo Dpcm di Draghi, la Terza Ondata e il rischio lockdown

Emilia-Romagna e Campania zona rossa?

Nel Lazio l'indice di contagio Rt è sotto l'1 ma sono state create numerose zone rosse locali e il rischio che la regione finisca in zona arancione è alto. "La Liguria ha un indice Rt a 0,94 quindi confidiamo di tornare in fascia gialla", dice invece il presidente Giovanni Toti mentre in Campania il sindaco Luigi de Magistris non esclude che Napoli possa diventare zona rossa mentre la Regione confida di rimanere in arancione. In base all'ordinanza del 19 febbraio le regioni italiane sono:

in zona **gialla**: Calabria, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta, Veneto;

in zona **arancione**: Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Liguria, Molise, Toscana, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Umbria;

in zona **rossa**: nessuna Regione;

in zona **bianca**: nessuna Regione

Repubblica sostiene invece che saranno tre le regioni a lasciare la zona gialla: **Piemonte, Lombardia e Marche** dovrebbero entrare in zona arancione in base all'Rt e al rischio calcolato valutando 21 indicatori. La cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità e del ministero dovrebbe sancire oggi il cambiamento.

I tecnici verificheranno se tra le regioni già in zona arancione qualcuna è da retrocedere in fascia rossa. Umbria, Toscana, Marche, Piemonte e Lombardia hanno creato aree rosse localizzate all'interno delle regioni.

Con questi cambi di fascia resteranno in zona gialla Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Valle d'Aosta, Puglia, Calabria, Basilicata, Lazio e Sicilia. La Sardegna è l'unica ad avere dati da zona bianca: meno di 50 casi per 100mila abitanti e rischio basso da tre settimane consecutive. Il rischio - o per meglio dire, il piano alternativo dei governatori per non mandare interi territori in arancione - è anche che intere province possano passare all'arancione scuro con misure ancora più restrittive. Da sabato nelle Marche scatterà la didattica a distanza al 100% nelle superiori fino al 6 marzo. Stop alle lezioni in presenza anche per i ragazzi delle classi seconde e terze medie delle province di Ancona e Macerata. Da sabato anche le provincia di Pistoia e Siena saranno zone rosse. Nel Lazio nuove zone rosse nei Comuni di Colleferro, Carpineto Romano e Torrice (Fr). Scuole chiuse per Covid-19 a Ventimiglia e Sanremo dal 24 febbraio al 5 marzo: il 6 riapriranno.

Intanto le Regioni avrebbero chiesto, nel corso del vertice con il governo sul nuovo dpcm, un parere del Comitato tecnico scientifico sull'apertura delle scuole alla luce della particolare situazione epidemiologica, legata alla diffusione delle varianti e in particolare della variante inglese. Gli enti locali spingono per la chiusura degli istituti perché ritengono che la variante inglese si stia diffondendo soprattutto nelle scuole: "A fronte di una possibile terza ondata, dovuta in particolar modo alla maggiore contagiosità delle varianti che sembra colpire in particolare i giovani, abbiamo la necessità di avere dati certi e previsioni d'impatto per concordare un'azione congiunta in settori fondamentali per la vita delle famiglie e delle comunità, come la scuola", ha fatto sapere ancora Bonaccini. Per ora le regole rimangono le stesse: nelle zone arancioni didattica in presenza tra il 50 e il 75% per le superiori, per i più piccoli fino alle medie lezioni in presenza. Dad nelle zone rosse. In alcuni casi i governatori hanno applicato misure più restrittive come ad esempio in Puglia.

La bozza del nuovo Dpcm Draghi: Italia chiusa fino a Pasqua

Il Corriere intanto scrive che la linea del governo è chiara: una situazione di altissimo rischio che — questo è stato ribadito nell'incontro con le Regioni — non consente allentamenti. L'ipotesi di aprire i ristoranti nelle Regioni in fascia gialla non sembra essere imminente, ancora chiuse pure palestre e piscine. Il nuovo Dpcm confermerà il divieto di spostamento tra le Regioni fino al 27 marzo e non consentirà di andare nelle seconde case se si trovano in «zona rossa». L'unico spiraglio riguarda i cinema e i teatri. Oggi arriverà il parere del Cts sulla ripresa al 27 marzo che sarà positivo sia pur condizionato all'andamento dell'epidemia. Questo, per punti, il riepilogo delle misure e delle restrizioni contenute nel nuovo Dpcm che prevede l'Italia chiusa fino a Pasqua:

stop agli spostamenti tra regioni: il divieto è valido fino al 27 marzo ma potrebbe essere prorogato con un nuovo decreto; rimane consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione così come gli spostamenti motivati da esigenze lavorative, ragioni di salute o situazioni di necessità. Permessa in zona gialla in ambito regionale la visita in una sola abitazione privata, una volta al giorno, fra le 5 del mattino e le 22. Possono spostarsi due persone più i figli minori di 14 anni;

secondo case: sarà consentito anche nelle zone rosse ma il permesso sarà valido solo per il nucleo familiare; le ordinanze regionali possono derogare a questo permesso in caso di necessità;

palestre e piscine chiuse: consentita invece l'attività motoria individuale all'aperto come la camminata, la bici e la corsa;

cinema e teatri chiusi fino ad aprile: si lavora a un protocollo per la riapertura con regole molto rigide;

ristoranti chiusi a cena; in zona gialla aperti fino alle 18 e fino alle 22 consentito l'asporto. A domicilio è consentito ad ogni ora. Asporto e domicilio sono consentiti nelle zone arancione e rosse. Eccezione fanno gli autogrill, oltre le 18 in zona gialla, le mense e i ristoranti negli alberghi.

"È essenziale che il nuovo Dpcm chiarisca meglio il ruolo dei diversi livelli istituzionali in materia di contenimento della pandemia", ha auspicato ieri il presidente della Conferenza degli Enti Locali Stefano Bonaccini. "Il governo sta lavorando intensamente in queste ore sul nuovo provvedimento anti-Covid. Sono naturalmente in costante contatto con Palazzo Chigi e contiamo di farvi avere, nella giornata di domani, con grande anticipo rispetto alla scadenza del 5 marzo, una prima bozza del Dpcm. Per l'esecutivo Draghi è fondamentale il confronto costante con le Regioni e anticipare le decisioni, in modo da lasciare ai cittadini il tempo necessario per poter organizzare la propria vita", ha fatto sapere la neoministra degli Affari Regionali Mariastella Gelmini. "Abbiamo chiesto e stiamo ottenendo che nel prossimo Dpcm venga inserito che per le zone rosse territoriali istituite anche

tramite ordinanza regionale, d'intesa con il Ministero della Salute, vengano previsti i ristoranti nazionali", ha annunciato la presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei. Repubblica scrive che il Dpcm che il premier Draghi potrebbe firmare oggi confermerà tutte le restrizioni con l'unica apertura a valutare una possibile riapertura di cinema e teatri il 27 marzo. E di consentire l'apertura dei musei in zona gialla anche nei weekend.

La zona arancione scuro: regole e limitazioni

E da sabato scatterà la zona arancione scuro per Bologna e tutta la sua provincia. Questa decisione comporta, tra le altre, dal 1 marzo, la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, con didattica a distanza per 15 giorni, ad eccezione della scuola dell'infanzia e dei nidi. Sempre da sabato nelle Marche scatterà la didattica a distanza (Dad) al 100% nelle scuole superiori fino al 6 marzo. Stop alle lezioni in presenza anche per i ragazzi delle classi seconde e terze medie delle province di Ancona e Macerata. Le misure fanno seguito all'aggravamento del trend dei contagi a livello regionale, in particolare per i giovani, soprattutto nelle province di Ancona e Macerata. Da sabato anche la provincia di Pistoia sarà zona rossa. Nel Lazio è zona rossa nei Comuni di Colleferro, Carpineto Romano e Torrice (Fr). Scuole chiuse per Covid a Sanremo e Ventimiglia dal 24 febbraio al 5 marzo. "Nelle scuole abbiamo il 33% di casi in aumento in una settimana", ha detto oggi il direttore generale dell'Ats Milano Walter Bergamaschi. Chiuse anche le scuole a Brescia, in zona arancione rafforzata. Chiuse anche le scuole a Campobasso fino al 7 marzo e ancora Dad in provincia di Perugia e nel ternano.

L'ordinanza che porta Bologna in zona arancione scuro prevede scuole di ogni ordine e grado chiuse da lunedì 1 marzo (tranne nidi e materne), visite ai famigliari proibite, stop allo sport anche all'aperto ma negozi e mercati aperti. È il consigliere delegato Daniele Ruscigno, sindaco di Valsamoggia, a sintetizzare i provvedimenti concordati oggi. Dunque scuole chiuse e Dad, come già deciso per Imola, ma resta "consentito andare in presenza agli studenti che frequentano scuole nei comuni in cui queste sono aperte", in pratica solo per chi frequenta istituti fuori dai confini metropolitani. "Resta salva- informa ancora Ruscigno- la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali, garantendo comunque il collegamento on line con gli alunni della classe che sono in didattica a distanza". Nel momento in cui si è deciso di chiudere le scuole "è stato richiesto urgentemente allo Stato di riattivare la copertura legata alla possibilità di congedo dei genitori obbligati a stare a casa dal lavoro con i minori, attualmente non operativa, condizione che ritengo fondamentale per evitare ulteriori criticità oltre a quelle già presenti in questi provvedimenti".

Riguardo gli spostamenti, restano consentiti solo per ragioni "di lavoro, salute e comprovate necessità", anche all'interno dei Comuni. Dunque "vietato fare visite a familiari e agli amici, anche nel proprio Comune, salvo casi di necessità. Vietato recarsi nelle seconde case". Invece "restano consentite le attività economiche, comprese quelle di servizio alla persona, permesse nelle zone arancioni. I datori di lavoro pubblici sono tenuti a limitare la presenza del personale nei luoghi di lavoro per assicurare esclusivamente le attività che ritengono indifferibili e che richiedono necessariamente tale presenza, anche in ragione della gestione dell'emergenza; il personale non in presenza presta la propria attività lavorativa in modalità agile". Insieme ai negozi restano aperti anche i mercati. Stesso discorso per i parchi e i cimiteri. Per quanto riguarda lo sport, invece, sono "sospesi gli eventi e le competizioni organizzati dagli enti di promozione sportiva, così come l'attività sportiva svolta nei centri sportivi all'aperto. Resta consentito lo svolgimento di attività sportiva solo in forma individuale ed esclusivamente all'aperto". È "possibile anche svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie".

Chiude anche la cultura. Sono infatti "sospese le mostre e i servizi di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura, ad eccezione delle biblioteche dove i relativi servizi sono offerti su prenotazione e degli archivi, fermo restando il rispetto delle misure di contenimento dell'emergenza epidemica". A determinare queste limitazioni, sottolinea ancora Ruscigno, un "forte aumento di casi positivi nelle fasce di età più giovani, con un picco nel segmento 11-13 anni e negli adulti 74-85 anni oltre a una pressione molto alta sulle strutture ospedaliere dovute a un aumento dei ricoveri con una età media dei nuovi casi vicina alla soglia dei 40 anni".

© Riproduzione riservata

Report Gimbe: i casi cominciano a incrementare, mentre rallentano le somministrazioni di vaccino

La Fondazione Gimbe avverte: è iniziato l'atteso incremento di nuovi casi di Covid-19. In crescita del 20% in 41 province in cui sono state prese misure ad hoc e istituite zone rosse. La variante inglese avanza, mentre i vaccini ritardano. Le dosi del primo trimestre non sono ancora arrivate tutte e le regioni procedono a velocità troppo diverse

di Redazione



1

Nella settimana 17-23 febbraio usciamo dal mese di stabilità e vediamo il **primo incremento di nuovi casi** rispetto alla settimana precedente. Secondo i dati della **Fondazione Gimbe** dagli 84.272 di sette giorni fa si è passati a 92.571 nuovi casi, a fronte di un numero ancora stabile di decessi (2.177 vs 2.169). In lieve riduzione i casi attualmente positivi (387.948 vs 393.686), le persone in isolamento domiciliare (367.507 vs 373.149) e i ricoveri con sintomi (18.295 vs 18.463), mentre risalgono le terapie intensive (2.146 vs 2.074).

In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

- Decessi: 2.177 (+0,4%)
- Terapia intensiva: +72 (+3,5%)
- Ricoverati con sintomi: -168 (-0,9%)
- Isolamento domiciliare: -5.642 (-1,5%)
- Nuovi casi: 92.571 (+9,8%)

- Casi attualmente positivi: -5.738 (-1,5%)

Cartabellotta: «In 10 regioni in salita i casi totali»

«Dopo 4 settimane di stabilità nel numero dei nuovi casi – afferma **Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe** – si rileva un’inversione di tendenza con un incremento che sfiora il 10%, segno della rapida diffusione di varianti più contagiose». Rispetto alla settimana precedente, infatti, in 11 regioni aumentano i casi attualmente positivi per 100.000 abitanti, e in 10 regioni sale l’incremento percentuale dei casi totali. Sul fronte ospedaliero, l’occupazione da parte di pazienti Covid supera **in 4 regioni la soglia del 40%** in area medica e in 8 regioni quella del 30% delle terapie intensive, che, a livello nazionale, dopo 5 settimane di calo fanno registrare un’inversione di tendenza.

Ora necessario controllo varianti

Preoccupa la progressiva diffusione della **variante inglese**, che sta determinando impennate di casi che richiedono un attento monitoraggio per identificare tempestivamente dove attuare le zone rosse. «Secondo le nostre analisi – spiega il presidente – l’incremento percentuale dei nuovi casi rispetto alla settimana precedente è l’indicatore più sensibile per identificare le numerose spie rosse che si accendono nelle diverse regioni».

In particolare, nella **settimana 17-23 febbraio** in ben 74/107 Province (68,5%) si registra un incremento percentuale dei nuovi casi rispetto alla settimana precedente, con valori che superano il 20% in 41 Province (tabella 2). «Questi dati – commenta Renata Gili, responsabile Ricerca sui Servizi Sanitari della Fondazione Gimbe – confermano che, per evitare lockdown più estesi, bisogna introdurre tempestivamente restrizioni rigorose nelle aree dove si verificano impennate repentine. Temporeggiare in attesa dei risultati del sequenziamento o di un consistente incremento dei nuovi casi è molto rischioso perché la situazione rischia di sfuggire di mano».

Vaccini: forniture in attesa

La continua revisione al ribasso, documentata dai quattro aggiornamenti ufficiali delle forniture attese, in soli due mesi ha quasi dimezzato le dosi previste per il primo trimestre 2021 che **sono precipitate da 28,3 a 15,7 milioni**. «Una riduzione di tale entità – commenta Cartabellotta – se da un lato è imputabile ai ritardi di produzione e consegna da parte delle aziende, dall’altro risente di irrealistiche stime di approvvigionamento del Piano vaccinale originale». Inoltre, delle dosi previste per il primo trimestre 2021, al 24 febbraio (aggiornamento ore 08.01) ne sono state consegnate alle Regioni solo un terzo: per rispettare le scadenze nelle prossime 5 settimane dovranno essere consegnate in media 2,3 milioni di dosi/settimana.

Dosi di vaccino 1° trimestre 2021

Vaccino	Dosi previste	Dosi consegnate (% su dosi previste)	Dosi somministrate (% su dosi consegnate)
Pfizer/BioNTech	9.012.748	3.905.460 (43,3%)	3.453.109 (88,4%)
Moderna	1.330.000	244.600 (18,4%)	101.778 (41,6%)
AstraZeneca	5.352.250	1.048.800 (19,6%)	147.192 (14,0%)
TOTALE	15.694.998	5.198.860 (33,1%)	3.702.079 (71,2%)

Frenata delle somministrazioni

Nelle ultime due settimane preoccupante frenata anche sul fronte delle somministrazioni, per difficoltà organizzative legate all'avvio della [vaccinazione di massa](#). «Non a caso – sottolinea Gili – è stato somministrato solo il 14% delle dosi di AstraZeneca, destinate a persone “fuori” da ospedali e RSA come insegnanti e forze dell'ordine di **età <65 anni**». Notevoli le differenze regionali: se Toscana (64%), Valle d'Aosta (41,2%), P.A. di Bolzano (37,6%) e Lazio (25%) hanno somministrato almeno un quarto delle dosi consegnate da AstraZeneca, **5 regioni non hanno nemmeno iniziato** e 2 hanno somministrato meno dell'1% delle dosi consegnate. «Di conseguenza – puntualizza Cartabellotta – dai primi posti in classifica tra i Paesi europei conquistati nella prima fase della campagna vaccinale, l'Italia ha perso numerose posizioni perché non tutte le regioni erano pronte per la vaccinazione di massa».

Al 24 febbraio hanno completato il ciclo vaccinale con la **seconda dose oltre 1,34 milioni di persone** (2,25% della popolazione), con marcate differenze regionali: dal 1,58% dell'Abruzzo al 4,17% della P.A. di Bolzano. «Se l'obiettivo della prima fase della campagna vaccinale – spiega il Presidente – era proteggere, oltre al personale sanitario e socio-sanitario, le persone più fragili (ospiti Rsa e over 80), aver somministrato oltre 655 mila dosi (17,7%) al personale non sanitario stride con l'esigua copertura degli over 80: su oltre 4,4 milioni solo 380 mila (8,6%) hanno ricevuto la prima dose di vaccino e circa 127 mila (2,9%) hanno completato il ciclo vaccinale. Un'inversione di priorità, non prevista dal piano vaccinale, che sta ritardando la protezione della categoria che ha pagato il tributo più alto in termini di vite umane».

Dal governo Draghi si aspetta un cambiamento

«Per uscire dalla pandemia – conclude Cartabellotta – è necessario un netto cambio di passo del [Governo Draghi](#). Innanzitutto, incrementare le forniture lavorando ad accordi vincolanti tra Europa e aziende produttrici ed eventuale produzione conto terzi in Italia, oltre ad accelerare le somministrazioni attraverso uno stretto monitoraggio regionale per identificare eventuali criticità. In secondo luogo, le Regioni devono applicare con massima tempestività e rigore le **zone rosse locali** per evitare lockdown più estesi e arginare gli effetti della terza ondata. Infine, Governo e Regioni devono concertare una programmazione di riaperture a medio-lungo periodo, condividendo con la popolazione obiettivi realistici per un graduale ritorno alla normalità, evitando di fissare scadenze illusorie, perché l'agenda del Paese è ancora dettata dal virus».

Se l'operatore sanitario non è vaccinato può essere licenziato? E in caso di contagio sul lavoro, l'INAIL paga? Le risposte dell'esperto

La campagna vaccinale contro il Covid-19 continua tra mille difficoltà. Cosa succede al lavoratore che rifiuta di vaccinarsi? L'azienda può prendere provvedimenti? Parla l'avvocato Andrea Marziale (specialista in diritto del lavoro e sanitario)

di Arnaldo Iodice



2

Se un operatore sanitario rifiuta di sottoporsi alla vaccinazione contro il **Covid-19** e contrae il virus sul luogo di lavoro, **l'INAIL** può rifiutarsi di risarcirlo? E l'azienda, ovvero il datore di lavoro, può licenziarlo? È una questione sostanzialmente nuova, nata nel momento in cui è partita la campagna vaccinale in Italia. E, in quanto nuova, ancora non è ben definita. Tant'è che è stato lo stesso Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro a chiedere un parere ai Ministeri del Lavoro e della Salute. In attesa che i dicasteri interpellati si pronuncino, come ci si deve regolare? Lo abbiamo chiesto all'**Avv. Andrea Marziale, partner di QUORUM e consulente di [Consulcesi & Partners](#)**, specializzato in Diritto del Lavoro e Sanitario.

Avvocato Marziale, l'Inail può negare il risarcimento ad un operatore sanitario che ha rifiutato il vaccino?

«È un discorso molto complesso che si pone sulla stessa falsariga della possibile ipotesi per il datore di lavoro di licenziare chi si rifiuta di fare il vaccino. A mio parere, il problema è che manca tutt'ora, e l'Inail ha fatto bene a chiedere il parere ai due Ministeri, una legge che preveda in maniera chiara l'obbligo di vaccinazione per una serie di categorie lavorative. Anche per questo motivo, ovvero la mancanza di un obbligo formale, il **Garante della Privacy** ha stabilito che il datore di lavoro non può chiedere se il lavoratore si è vaccinato e non può chiederlo neanche al medico del lavoro, al quale invece spetterà il compito di valutare l'idoneità alla mansione specifica ed eventualmente segnalare all'azienda casi particolari. Premesso questo, fino ad ora ci consta che l'INAIL abbia avviato le varie istruttorie nei casi di contagio da Covid-19 degli operatori sanitari per stabilire se il contagio sia avvenuto durante lo svolgimento della prestazione lavorativa (e lo dovrebbe fare anche per quei dipendenti che non siano operatori sanitari). Con la disponibilità del vaccino la situazione è cambiata. Ma il discrimine, a mio parere, resta sempre (e a maggior ragione nel settore sanitario) il fatto che l'azienda abbia fatto tutto il possibile per assicurare la salute e la sicurezza dei suoi dipendenti, ovvero predisponendo e mettendo in pratica tutti i Protocolli di sicurezza per garantire le migliori condizioni possibili. Nel momento in cui l'azienda si è mossa in maniera corretta e lo stesso hanno fatto i dipendenti (indossando tutti i DPI e seguendo le giuste procedure), a mio avviso **l'INAIL dovrebbe concedere l'indennizzo**. Discorso diverso se un operatore sanitario scientemente e volutamente non si è sottoposto al vaccino ed è andato ad assistere un paziente Covid senza alcun tipo di protezioni. Ovviamente questo sarebbe un caso molto diverso ma, mi viene da dire, anche abbastanza paradossale per cui – sempre fatte salve le risultanze di un'attenta istruttoria – potrebbe essere giustificato il rifiuto dell'INAIL al risarcimento».

Secondo lei dunque se l'azienda ha messo in campo tutte le precauzioni previste, l'INAIL deve pagare anche se la persona si è rifiutata di fare il vaccino. È corretto?

«Dal mio punto di vista potrebbe essere giusto proprio perché, considerato che al momento non c'è obbligo di legge, se ci sono determinate categorie più a rischio tanto più importanti saranno le misure previste dai protocolli di sicurezza messi in atto dalle aziende. E dunque, se un lavoratore (così come a monte il suo datore) rispetta tutti i protocolli di sicurezza ma rifiuta il vaccino, non si può rispondere a prescindere “sì, ha diritto al risarcimento” oppure “no, non ne ha diritto”. C'è sempre bisogno di un'istruttoria completa. Leggo in proposito che l'ex Ministro del Lavoro, **Cesare Damiano**, oggi componente del Consiglio d'Amministrazione dell'INAIL, premettendo che si tratta di un parere personale, ha dichiarato che a suo giudizio “è logico che chi decide di non vaccinarsi e svolge una mansione a rischio poi non possa chiedere il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro”. Forse, in questo caso, occorrerebbe un giusto compromesso: facendo sempre riferimento all'ambito sanitario, e dunque categorie ad alto rischio contagio da Covid-19, se un lavoratore non vuole vaccinarsi potrebbe essere **spostato a svolgere altre mansioni** per le quali non è più esposto, o lo è in maniera nettamente inferiore, al rischio contagio. Il problema, però, è che questo “posto” più sicuro non è detto che esista

ovunque. Per cui resta comunque il problema di capire come può l'azienda mettere "in sicurezza" un lavoratore se non ci sono altre mansioni da fargli svolgere. E ricordo a me stesso che in casi recessi per giustificato motivo oggettivo/motivi economici l'azienda è sempre onerata del **repechage** per verificare se ci siano posizioni alternative – anche di livello inferiore – ove adibire il lavoratore da licenziare».

Lei ha detto che l'azienda non può chiedere al lavoratore se si è vaccinato. Come può fare allora per garantire la sua sicurezza?

«Il datore di lavoro non può chiedere esplicitamente ad un lavoratore se si è vaccinato contro il Covid-19, ma ci sono dei distinguo. Lo stesso Garante per la Privacy ha detto che per settori particolari, come quelli in cui i dipendenti sono esposti ad agenti patogeni, il medico competente può trattare i dati dei lavoratori vaccinati e non vaccinati e tenerne conto per effettuare la valutazione sull'idoneità specifica alla mansione. In questi casi, il medico del lavoro potrà segnalare all'azienda se ci sono casi specifici di lavoratori – che magari non si sono vaccinati – più esposti al rischio rispetto agli altri. Insomma, l'azienda non può farlo di sua iniziativa ma il medico competente potrà valutare caso per caso, sempre con la finalità di garantire le migliori condizioni di tutela della salute e sicurezza».

Un dipendente che non effettua il vaccino anti-Covid può essere licenziato?

«A mio avviso, **questo tipo di licenziamento ad oggi non è possibile**, anche per i motivi che ho detto sopra. In ogni caso, l'azienda dovrà sempre valutare caso per caso ma resta comunque un discorso molto ampio. Come ci si comporta se un operatore sanitario non si vaccina e l'azienda non ha altre mansioni, meno rischiose, da affidargli? In questo senso, capisco e condivido la preoccupazione di Cesare Damiano quando sostiene che dovremmo mettere in condizione queste persone di non essere un pericolo per sé e per gli altri. Per questo potrebbe essere auspicabile un **obbligo vaccinale per tutti**, ma al momento in Italia, come in tantissimi altri Paesi, non ne abbiamo la possibilità. Le situazioni, dunque, vanno valutate caso per caso e, a mio avviso ed a maggior ragione in questo periodo, il minimo comun denominatore che deve accomunare lo svolgimento di ogni rapporto di lavoro è che non manchi mai la predisposizione e il rigido rispetto di tutte le misure di sicurezza all'interno delle aziende e degli ambienti lavorativi a tutela dei propri dipendenti e sempre nel rispetto degli obblighi previsti dall'art. 2087 c.c. (oltre che dal T.U. n. 81/2008)».

Sottosegretari, alla Salute conferma per Pierpaolo Sileri. Al posto di Sandra Zampa subentra Andrea Costa

Il Presidente del Consiglio Mario Draghi, dopo un lungo impasse, ha sbloccato la partita delle nomine. Sorpresa per Andrea Costa, politico ligure vicino a Maurizio Lupi di Noi con l'Italia e attualmente consigliere comunale a La Spezia

di Giovanni Cedrone



5

Una conferma e una sorpresa nelle nomine di sottogoverno fatte da Mario Draghi che, dopo un lungo impasse tra i partiti, ha sbloccato la partita dopo un lungo Consiglio dei ministri serale.

Sileri confermato

A Lungotevere Ripa resta, anche se come sottosegretario e non più viceministro, **Pierpaolo Sileri**, chirurgo romano classe 1972, già Presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama nel corso di questa legislatura. Solo pochi giorni fa a *Sanità Informazione* si diceva contrario a un nuovo lockdown generalizzato e favorevole al **sistema delle regioni a 'colori'**. In questi mesi di pandemia è stato spesso protagonista dei salotti televisivi intento a spiegare le misure del governo e a febbraio scorso in molti ricordano il suo viaggio a Wuhan per recuperare il giovane italiano Nicolò bloccato nella metropoli cinese. La sua riconferma era stata caldeggiata da molti addetti ai lavori del mondo della sanità.

La sorpresa Andrea Costa

La new entry alla Salute, nella veste di sottosegretario, è quella di **Andrea Costa**, esponente di Noi con l'Italia, la componente popolare del centrodestra guidata dall'ex ministro Maurizio Lupi. Costa, spezzino classe 1970, è stato sindaco di Beverino (La Spezia) per 11 anni, poi consigliere regionale in Liguria. Attualmente è consigliere comunale a La Spezia. «Un onore essere chiamato al Governo, sento forte su di me una grande responsabilità – ha affermato a caldo -. La politica per me è sempre stata ascolto e impegno. Domani (oggi, *ndr*) incontrerò subito il ministro Speranza, sarà un piacere lavorare per la sanità del Paese insieme a lui».

Pochi giorni fa, su Facebook, aveva **criticato il Comitato tecnico scientifico** per la scelta di chiudere il giorno prima gli **impianti da sci**: «A volte mi chiedo – scriveva Costa – se il Comitato Tecnico Scientifico tenga conto delle persone e delle famiglie, oltre che dei numeri (importanti, ma non sufficienti). La chiusura all'ultimo secondo di domenica degli impianti sciistici è solo la punta dell'iceberg di un sistema che sta uccidendo tante realtà – soprattutto quelle legate al turismo – nel nostro Paese».

L'augurio di Speranza

«Buon lavoro a Pierpaolo Sileri e Andrea Costa. Il Servizio Sanitario Nazionale è la pietra più preziosa che abbiamo. Insieme dobbiamo lavorare per rafforzarlo ogni giorno» ha scritto su Facebook il ministro della Salute Roberto Speranza.

L'addio di Sandra Zampa

Delusione per la sottosegretaria uscente **Sandra Zampa** che su Twitter ha scritto: «Grazie a chi mi ha sostenuto, a chi mi ha accompagnata nel lavoro e nell'impegno di un anno difficilissimo e a chi mi ha insegnato tantissimo. Grazie ai miei collaboratori che mi hanno circondato di affetto. Grazie Roberto Speranza, ministro capace, uomo onesto e intelligente».

Contrasto della pandemia, la Corte costituzionale: «Spetta allo Stato determinare le misure necessarie»

Anelli (Fnomceo) plaude: «Spetta al Governo centrale il ruolo di guida. Rafforzare il Ministero della Salute e coinvolgere i professionisti»

di Redazione

«Il legislatore regionale, anche se dotato di autonomia speciale, non può invadere con una sua propria disciplina una materia avente ad oggetto la pandemia da Covid-19, diffusa a livello globale e perciò **affidata interamente alla competenza legislativa esclusiva dello Stato**, a titolo di profilassi internazionale».

La Corte costituzionale ha **accolto il ricorso del Governo contro la legge della regione Valle d'Aosta** – già sospesa in via cautelare dalla stessa Corte – «limitatamente alle disposizioni con le quali la legge impugnata ha introdotto misure di contrasto all'epidemia **differenti da quelle previste dalla normativa statale**». Le motivazioni della sentenza saranno depositate nelle prossime settimane.

Il plauso della FNOMCeO

«Apprendiamo con soddisfazione che la Corte costituzionale ha sancito **che spetta allo Stato, e non alle Regioni, determinare le misure necessarie al contrasto della pandemia**. Nell'attesa di leggere le motivazioni della sentenza, non possiamo non commentare quanto sosteniamo sin dall'inizio: è il Governo centrale a **dover avere un ruolo forte di guida in questa emergenza**». Il Presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (FNOMCeO) [Filippo Anelli](#) approva la decisione della corte, in attesa del deposito della sentenza. «L'aver 21 sistemi sanitari differenti non ha aiutato nella gestione dell'emergenza – aggiunge Anelli – **ha generato disuguaglianze**, ha messo in condizioni di debolezza proprio quei sistemi che sembravano più inattaccabili, dimostrando che nessuna organizzazione poteva reggere da sola, senza fare rete, rinunciando alla solidarietà».

Qual è allora la strada da seguire? «Occorre solidarietà tra le Regioni, perché ritornino a ragionare come un corpo unico, come un Servizio sanitario nazionale, appunto, che coordina e gestisce i sistemi regionali. Non possiamo non evidenziare – ammette Anelli – come i singoli sistemi sanitari regionali registrino, **rilevanti differenze di qualità ed efficienza rispetto alla garanzia dei livelli essenziali d'assistenza**. Come siano in aumento le disuguaglianze di salute tra le Regioni – soprattutto tra quelle del Nord e quelle del Sud».

Anelli auspica non solo «il superamento delle differenze ingiustificate tra i diversi sistemi regionali, creando un sistema sanitario più equo, salvaguardando il servizio sanitario nazionale pubblico e universalistico» ma anche «il raggiungimento di obiettivi di salute, la finalità prioritaria del servizio sanitario». Tutto questo può verificarsi solo con «un ruolo più forte e centrale del **Ministero della Salute**– specifica Anelli -. Auspichiamo una modifica di legge che rafforzi le sue capacità di intervento, aumenti le disponibilità economiche e le sue funzioni al fine di colmare le diseguaglianze. Rivendichiamo – conclude il presidente Anelli – anche un **ruolo centrale per i professionisti**, che devono essere messi nelle condizioni di partecipare alla definizione e al raggiungimento, in autonomia e indipendenza, degli obiettivi di salute».

Regione, la parità di genere fa acqua da tutte le parti

Raffaella Pessina | venerdì 26 Febbraio 2021 - 00:00



Sinistra delle idee sulla nuova assessora Baglieri: “Quote rosa da superare, pensano di accontentarci”. Legge Ars su donne in Cda enti, Mancini (Confcooperative): “Non è proprio così”. La replica di Caronia: “Questo primo risultato è parte di un processo che da qualche parte deve pur cominciare”.

PALERMO – La **parità di genere** continua a far discutere. In una nota **Gaetano Mancini**, Confcooperative Sicilia e **Filippo Parrino**, Legacoop Sicilia protestano perché è stata data troppa importanza alla approvazione del ddl 893 che comprende anche la norma sulla parità di genere nei

CdA degli enti e delle società della Regione.

“La norma votata (in verità con qualche contestazione) – viene scritto in una nota congiunta – riguarda solo il CdA dell'Ircac e non, in generale, gli ‘Enti e società della Regione’. Ma soprattutto, ed è questa la parte più significativa, **la norma approvata non impegna assolutamente il Governo a designare componenti di genere nel Cda dell'Istituto mentre, invece, paradossalmente, impone alle sole parti imprenditoriali la rappresentanza di genere**, con una doppia designazione, uomo e donna, riservando al Governo la facoltà di scelta dell'uno o dell'altra. Quindi non solo il Governo impegna parti terze nella designazione della componente di genere senza impegnare se stesso, ma addirittura si riserva il diritto di scelta della (o delle) donne da nominare”.

Mancini e Parrino riferiscono di avere contestato questo criterio con una nota formale il 29 dicembre scorso.

Nella nota veniva anche proposto “insieme all'intero movimento artigiano, che si attribuisse una quota di genere alle parti private, ma con diretta designazione, ed una al Governo – hanno spiegato Mancini e Parrino -. Quindi avevamo proposto una quota del 40% di genere, ovverosia doppia rispetto alla previsione di legge che si ferma al 20%. Siamo rimasti ovviamente inascoltati e per questo motivo ritireremo, per dare un preciso segnale, i nostri delegati nell'attuale CdA dell'Ircac. Li ritireremo nonostante essi abbiano svolto (da soli) molto bene il loro compito, dando all'Istituto l'assetto indispensabile per il suo funzionamento, adottando il 118 e mettendo l'Istituto nelle condizioni di superare le criticità ereditate, facendo quello che altri analoghi enti non hanno fatto. Poi staremo a guardare”.

Marianna Caronia (Fi) è stata una delle promotrici della legge Ars “incriminata”. Il Quotidiano di Sicilia l'ha interpellata sulle perplessità sollevate da Mancini: “è un primo passo nella giusta direzione, che non può restare isolato – ci spiega – Comprendo le perplessità dei rappresentanti delle Cooperative, ma li invito a vedere ‘il bicchiere mezzo pieno’ e considerare questo primo risultato come parte di un processo che da qualche parte deve pur cominciare”.

Le quote rosa fanno discutere anche in merito alla nomina ad assessore regionale di Daniela Baglieri al posto di Alberto Pierobon.

In una nota le donne Siciliane hanno voluto ribadire che “non basta una sola nomina, non bastano le quote rosa, ci vogliono strumenti e azioni che allarghino concretamente la rappresentanza delle donne nei luoghi decisionali, come la doppia preferenza di genere, **l'ennesima questione su cui la Regione Siciliana è in ritardo.** La Sicilia è ancora molto indietro rispetto a tante altre regioni

d'Italia. È necessario cambiare il modo di concepire la politica, pensata, declinata e agita tutta al maschile, perché lo sguardo delle donne è fondamentale per trattare i temi dell'occupazione femminile, dei servizi e delle infrastrutture sociali, ritardi di cui a pagare il prezzo e' l'intera regione”.

Di contentino parla Mary Critelli, componente della Segreteria Nazionale di Sinistra delle idee, che auspica il superamento delle quote rosa che considera il vero retaggio di una società civile. “Le donne – ha detto Critelli – continuano ad essere del tutto sottorappresentate ai vertici della politica, della finanza e delle istituzioni”.

Cancelleri: "Il M5S è migliorato ma i nostri valori rimangono"



Il sottosegretario grillino: "In Sicilia con Pd, Leu e Cento passi si possono fare ottimi ragionamenti".

Contenuti sponsorizzati da

di Salvo Toscano

0 Commenti

Condividi

Giancarlo Cancelleri, da viceministro con Conte a **sottosegretario con Draghi**. Cosa cambia?

“Per me non cambia nulla. Io sento la responsabilità che avevo prima. È la stessa identica di adesso. Cioè riuscire con il mio umile contributo a dare una svolta ancora più incisiva al tema delle Infrastrutture in Italia e, aggiungo con un minimo di partigianeria, al Sud e in Sicilia”.

A proposito di Sud: ce n'è poco nella compagine di governo. Deve preoccupare o non significa molto?

Leggi notizie correlate

- [Nominati viceministri e sottosegretari: ecco tutti i nomi](#)
- [Tre sottosegretari al M5s siciliano: Cancelleri, Di Stefano e Florida](#)
- [Cancelleri apre uno svincolo sulla Statale 640, nel Nisseno](#)

“Sono cresciuto guardando ministri su ministri che dal Meridione al Settentrione si alternavano e poi le politiche non cambiavano. Abbiamo avuto una miriade di ministri siciliani. Alcuni hanno fatto delle cose, altri si sono dimenticati della Sicilia. Invece abbiamo avuto ministri non meridionali che si sono occupati con grande serietà dei problemi del Mezzogiorno. Non ha importanza il luogo di origine o di nascita. Mettiamo alla prova questo governo e vediamo se ci saranno le politiche per il Sud. Sono io il primo a contribuire affinché ci siano politiche buone per il Paese. La narrazione per luoghi di nascita rimane un po' stucchevole. Al momento il Sud è un rimorchio deve diventare un secondo motore per far correre più veloce il Paese”.

Che effetto le fa governare con Forza Italia che per voi era u po' come la kriptonite?

“All’inizio quando sono entrato nel Movimento chiunque era la kriptonite. Ma quando abbiamo preso il 33 per cento dei voti nel 2018 dovevamo decidere se congelarli o mettere a frutto quei voti e prenderci la responsabilità di andare al governo. Così sono nati i due governi di Conte e questo. Non mi sento nel mezzo della pandemia di mettermi a fare lo schizzinoso. In una situazione del genere, con una crisi economica enorme, mettere da parte un po' di se stessi per mettere al centro il bene di tutti è cosa buona e giusta, e anche cosa da coraggiosi”.

Il Movimento 5 Stelle si è spaccato su questo passaggio. Teme che ci possano essere altre defezioni?

“Secondo me è più che naturale. Si parla molto di noi ma non mi pare che gli altri in casa propria stiano benissimo. Ci sono discussioni intere a tutti gli schieramenti. Noi abbiamo perso un po' di gente, compagni di viaggio importanti, penso a persone come Alessandro (Di Battista, ndr), come Nicola (Morra, ndr), con cui ho condiviso i tanti anni di crescita del Movimento, in particolare con Alessandro la grande battaglia delle Regionali. Però a un certo punto le strade si dividono, non so cosa faranno e non sta a me andarlo a sindacare. Noi abbiamo sempre avuto una regola, che sui temi importanti fossero gli iscritti a decidere. C'è stato un quesito sulla piattaforma ed è stato avallato dal 60 per cento degli iscritti”.

Ma davvero siete diventati “moderati e liberali” come dice Di Maio. Non eravate quelli del vaffa e del no euro?

“Io credo che il Movimento si è migliorato. Si sta migliorando perché sta crescendo nella competenza, nella capacità di riuscire a rapportarsi con gli altri, anche con le altre forze politiche. Ma è sempre lo stesso: i valori dell'ambiente, della solidarietà, della tecnologia, del miglioramento della qualità della vita dei cittadini sono rimasti i cardini del nostro agire politico. Noi abbiamo rotto le scatole per dieci anni con quello che si chiamava il telelavoro, oggi il Covid ci ha fatto scoprire che l'Italia era pronta. Un esempio questo per dire che tante battaglie continuiamo a portarle avanti. Accanto a tante convinzioni giuste abbiamo ragionato però su alcune convinzioni che potevano essere riviste. Churchill disse che chi non è pronto mai a cambiare idea non è mai pronto a cambiare nulla. Non me ne voglia Luigi, di cui ho grande stima, ma non mi piacciono le definizioni di moderato o liberale, mi sento una persona che si vuole mettere al servizio del Paese, sono e rimango quello e credo che il Movimento rimanga quello”.

In Sicilia vi alleerete con il Pd? Sui territori fin qui, a parte un paio di eccezioni non ci siete riusciti.

“Nel nostro caso non si è mai parlato di una alleanza strutturale. Le fusioni a freddo non servono, non generano niente di buono. Vanno fatte secondo me alleanze su programmi, che siano frutto delle necessità dei territori. Quella è la parte migliore. In queste amministrative passate sono partiti alcuni esperimenti nati dal territorio. Ora ci saranno amministrative importanti in Italia e anche lì ci troveremo a fare dei ragionamenti. Poi le prossime elezioni importanti saranno le regionali siciliane. Io non ho mai fatto segreto della mia convinzione che una alleanza fatta sui programmi che possa portare la Sicilia fuori dal pantano è fondamentale e si possono fare ragionamenti ottimi col Partito democratico e con alte forze civiche o politiche, come i Cento Passi e Leu. Ma il laboratorio rimane l'Assemblea regionale, dove i deputati si devono cominciare a parlare. Quella è la strada per un'alternativa a un governo che non mi pare stia brillando per capacità di soluzione dei problemi”.

Lei vuole sempre candidarsi alla presidenza della Regione?

“Io per ora voglio fare il sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti. Voglio impegnarmi su questi temi. Ci sono tante cose importanti: il 2021 dovrebbe essere l'anno della conclusione dei lavori sulla Palermo-Agrigento, l'avvio dei lavori della Ragusa-Catania, la messa a gara della Catania-Palermo ferroviaria, una cosa che vale sei miliardi di euro, un'opera inserita nel Recovery che deve essere completata nel 2026. Questi tre per non citare tanti altri lavori che stavamo portando a termine, dalla Castelvetro-Gela al grande nodo del Cas. C'è molta carne a fuoco per lavorare serenamente. Quello che verrà per le Regionali non è al momento tra i miei pensieri”.

Tags: [giancarlo cancelleri](#) · [movimento 5 stelle](#)

Pubblicato il 26 Febbraio 2021, 06:03

Catania, "Andate a donare plasma": l'appello disperato per salvare il dottor Sergio Marino

NewSicilia

| Coronavirus

| Catania

26/02/2021 6:38

Rossana Nicolosi

0

 Ascolta audio dell'articolo

CATANIA – *“Per favore, chi è guarito dal Covid vada a donare del plasma al Policlinico o al Garibaldi. Aiutatemi a salvare mio marito, il dottor Sergio Marino, farmacista. Sono mesi che aiuta tutti, aiutate la mia famiglia, vi prego. Andate al centro trasfusionale del Policlinico. Vi prego”*. È questo l'**appello di Daniela**, una moglie disperata che in questo momento farebbe la qualunque per salvare il marito, noto farmacista di Catania, il **dottor Sergio Marino**.

All'appello, diffusosi nelle scorse ore, si è unita anche **Federfarma Catania**, con il suo **presidente Gioacchino Nicolosi**. *“Un nostro collega farmacista affetto da Covid si trova ricoverato all'ospedale San Marco di Catania e versa in condizioni molto gravi. Si tratta di notizia verificata da me personalmente. La terapia con il plasma iperimmune potrebbe costituire un tentativo di cura e pertanto **rivolgiamo a tutti un appello accorato a donare**. I **gruppi** che possono donare sono **0+**, **0-***.

*Il potenziale donatore di plasma iperimmune deve possedere i seguenti **requisiti**:*

- **avere già contratto il Covid ed avere un tampone negativo di almeno 14 giorni oppure avere già ricevuto la seconda somministrazione del vaccino da almeno una settimana;**
- **età compresa tra i 18 ed i 65 anni;**
- **non essere stato mai trasfuso;**
- **sesso maschile;**
- **sesso femminile solo nel caso non abbia mai avuto gravidanze.**

*Chi può donare è pregato di contattare il servizio trasfusionale dell'ospedale Garibaldi (Catania, Piazza Santa Maria di Gesù, 5) ai numeri **320 1409392** oppure **349 4297063**. Rivolgiamo a tutti un appello accorato perché **la donazione potrebbe aiutare sia il nostro collega che altri pazienti nelle medesime condizioni**. Grazie“.*

Andate a donare

Tante le condivisioni sui social, molte le persone che si stanno mobilitando per diffondere la richiesta di aiuto; per questo, abbiamo deciso di farlo anche noi: **andate a donare**, il dottor Marino potrebbe essere vostro marito, vostro padre, fratello, zio, collega, amico. **Un gesto di cuore che potrebbe salvare non solo una vita ma una intera famiglia**. E tante altre ancora.

QUANDO POTRÒ ESSERE VACCINATO? ARRIVA IL SITO CHE LO CALCOLA



In questo **periodo di grande confusione**, tra l'inizio delle vaccinazioni per gli ultraottantenni, le nuove informazioni sul vaccino di AstraZeneca con le modifiche del piano di approvvigionamento, la pubblicazione del documento: *Le priorità per l'attuazione della seconda fase del Piano nazionale vaccini Covid-19*, che stabilisce l'ordine di priorità delle vaccinazioni, quasi **tutti si chiedono**: "Quando sarà il mio turno?".

A questa domanda risponde **OmniCalculator**. È un **sito specializzato in software** che calcolano più o meno tutto. Non poteva quindi mancare **una sezione dedicata ai turni per il vaccino anti Covid-19**. Questo strumento predice anche **quanto si dovrebbe attendere per essere vaccinato** e quando si potrebbe ricevere la prima dose. Tutto questo basandosi sul piano nazionale di vaccinazioni e l'andamento effettivo.



Sanita*in***Sicilia**.it

Sul sito si devono inserire i propri dati (età, categoria particolare, lavoro) e scoprire così in pochi istanti **quante persone ci sono davanti nella coda** per ottenere la dose di vaccino e quando sarà il turno. Il sistema si basa quindi sulle priorità fornite dal governo e sul numero di vaccini a disposizione.

di Redazione

«Entro l'estate il 70% degli europei vaccinato» e spunta il "passaporto" per poter viaggiare

25/02/2021 - 22:39 di Patrizia Antonini

Ursula Von der Leyen ha fissato gli obiettivi e chi ha avuto somministrato le dosi avrà un lasciapassare comunitario



BRUXELLES Al summit europeo i 26 sposano la linea di Mario Draghi: bisogna accelerare sui vaccini penalizzando le Big Pharma inadempienti sulle forniture. E, con l'apertura di Angela Merkel, trovano un primo accordo per il via libera ai passaporti vaccinali, quei certificati che potranno consentire a chi ha ricevuto le dosi di muoversi e viaggiare. Vanno fatti entro tre mesi, è stato l'impegno politico. Con 51,5 milioni di dosi di vaccini distribuiti complessivamente nell'Unione a fine febbraio, e solo l'8% di europei che hanno ricevuto almeno la prima immunizzazione, i capi di Stato e di governo hanno chiesto che la Commissione adotti un approccio più rigido nell'applicazione del controllo dell'export per quelle aziende farmaceutiche che non rispettano i patti. «Non sarà un blocco dell'export», ha detto Emmanuel Macron, «perché questo comporterebbe una frammentazione della produzione mondiale». Ma la strada è quella di penalizzare chi non rispetta le consegne.

Un chiaro messaggio per AstraZeneca, che sembra aver favorito Regno Unito e Israele, a discapito dell'Unione, e di cui si narra vi siano svariati milioni di dosi in mano ad intermediari pronti a servire il miglior offerente. D'altra parte le giustificazioni del ceo Pascal Soriot, che sulla graticola del Parlamento europeo ha confermato la distribuzione di solo 40 milioni di dosi entro marzo e la sforbiciata del 60%, hanno inferto un nuovo colpo alla pazienza dei leader.

L'obiettivo, come ribadito dalla presidente dell'Esecutivo comunitario Ursula Von der Leyen, resta quello di immunizzare il 70% della popolazione adulta, ovvero 255 milioni di persone entro fine estate, ma i grafici presentati sulle dosi previste in consegna nel secondo e nel terzo trimestre, come rilevato da Draghi, non rassicurano, perché non offrono certezza. Von der Leyen ha illustrato un grafico a colori ma privo di numeri, secondo il quale nel secondo trimestre si potrebbe raggiungere la consegna di qualcosa vicino a 600 milioni di dosi, tra quelle confermate, da confermare e di vaccini ancora da autorizzare. Ed il numero nel terzo trimestre dovrebbe salire fino a circa un

miliardo e mezzo, ma sempre tra quanto deciso, pendente e sieri ancora da approvare. Insomma, il quadro è ancora piuttosto vago. Invece serve certezza sulla data delle consegne, come messo nero su bianco nella dichiarazione congiunta dai 27, sollecitando ad «un'accelerazione sull'autorizzazione, la produzione, e la distribuzione» dei sieri, con l'endorsement al lavoro compiuto dalla task force guidata dal commissario Thierry Breton, che punta ad ampliare il numero di impianti coinvolti nella filiera, attualmente 41. «I passi avanti si vedono già, con le nuove produzioni di BioNtech in Austria e Germania. In particolare la fabbrica di Marburg potrebbe arrivare alla produzione di un miliardo di dosi per luglio», ha annunciato Von der Leyen. E proprio riguardo alle manifatture, secondo una mappa presentata dalla presidente, l'Italia potrà giocare un ruolo di primo piano, con due siti per il 'fill and finish', il confezionamento dei prodotti iniettabili.

Bisogna correre di più con le immunizzazioni per rallentare il dilagare delle varianti, ha insistito Draghi, e richiamando gli esempi del Regno Unito e degli Stati Uniti, che tengono ben stretti i loro vaccini, ha chiesto perché l'Europa non faccia altrettanto. Su questa scia, pur dando il suo sostegno al Covax, lo strumento per l'accesso globale ai vaccini anti-Covid, il premier italiano ha messo in rilievo il problema di credibilità nei confronti dei cittadini europei, che non capiscono donazioni in questo momento in cui l'Unione è ancora troppo indietro con le sue immunizzazioni.

Sul tema del passaporto Covid, come sottolineato dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, nonostante restino vari interrogativi, la strada è aperta. L'obiettivo è scongiurare «misure unilaterali», come quelle ventilate dal cancelliere austriaco, Sebastian Kurz, e dal greco Kyriakos Mitsotakis. Ora serviranno tre mesi per lo sviluppo tecnico di un sistema interoperabile europeo, la base necessaria per un pass per tornare a viaggiare, e dare una boccata di ossigeno alle economie che vivono di turismo. Paesi del sud in testa.

COVID

Coronavirus, Draghi cambia strategia sui vaccini: dare prime dosi a tutti, solo dopo i richiami

25 Febbraio 2021



Cambia la strategia. Il premier Mario Draghi indica la strada: **«dare la priorità alle prime dosi»** per accelerare ed imprimere definitivamente una svolta al Piano vaccini. L'obiettivo è di inoculare il siero al numero più alto di persone il prima possibile attraverso una prima dose, ritardando la somministrazione della seconda. La proposta, che seguirebbe le orme di quanto già accade in Gran Bretagna, è arrivata durante il vertice europeo a cui il presidente del Consiglio partecipa.

E la sua osservazione, che arriva «alla luce della recente letteratura scientifica», potrebbe presto essere tradotta positivamente dall'Agenzia italiana del farmaco. A fare da sponda al premier è stato lo stesso ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha già avanzato all'Aifa la richiesta sulla possibilità di una sola somministrazione a chi ha contratto il virus: «a seguito del parere che ci aspettiamo a breve - annuncia Speranza - verrà diramata una circolare». Il nuovo corso indicato velocizzerebbe la macchina delle inoculazioni in Italia, che intanto ha raggiunto **il ritmo di centomila vaccinazioni al**

giorno: un trend in netto aumento fin da lunedì scorso, che registra un +20% rispetto alla scorsa settimana.

Il «confortante incremento» è annunciato dallo stesso Commissario per l’Emergenza, Domenico Arcuri, dopo il raggiungimento della quota di 102.433 somministrazioni nelle ultime 24 ore. E la campagna - aggiunge il ministro Speranza alla luce della richiesta all’Aifa sulla priorità alle prime dosi - «può ancora accelerare». Non si tratta infatti delle cifre più alte in assoluto finora: nel periodo che va dal 25 gennaio al 6 febbraio i numeri erano maggiori, seppure di poco. Il picco quotidiano raggiunto dall’inizio delle vaccinazioni risale al 4 e 5 febbraio scorsi (rispettivamente 105.524 e 104.508 somministrazioni). Dalla seconda settimana del mese, invece, i numeri erano calati per poi risalire. Ora c’è attesa per il turno dei 70enni, finora non ancora immunizzati, aspettando che il Piano possa procedere anche per le altre categorie, mentre a Napoli la Asl ha sospeso le nuove vaccinazioni per gli over 80 perché la disponibilità delle fiale Pfizer «è al limite» e ripartirà solo il 3 marzo, con le nuove scorte. In attesa di nuove disposizioni e dell’arrivo di nuove dosi, anche in vista dell’approvazione di sieri di altre case farmaceutiche come la Johnson&Johnson, si traccia già un primo bilancio delle fasce d’età più vaccinate.

Come funzionano

Pfizer e Moderna restano riservati al momento solo ad operatori sanitari, ospiti di Rsa e over 80 e gli ultraottantenni sono quelli che finora hanno ricevuto più dosi (18% rispetto ad altre fasce di età). Con l’utilizzo di AstraZeneca per i prof, forze dell’ordine e altre categorie, anche gli adulti più giovani entrano nelle statistiche a doppia cifra: il 22% dei vaccinati ha tra i 50 e i 59 anni (il 13% tra i 60 e 69 anni, il 18% tra i 40 e 49) mentre le persone tra i 70 e i 79 anni rappresentano soltanto il 3% della popolazione vaccinabile che ha ricevuto la dose. Finora sono stati distribuiti in Italia 5.198.860 dosi: 3.905.460 da Pfizer, 1.048.800 da AstraZeneca e 244.600 da Moderna. Ma restano significative differenze nella campagna vaccinale a seconda dei territori. Lombardia (con il primato del maggior numero di persone che hanno ricevuto anche la seconda dose: 237mila), Lazio, Emilia Romagna, Campania, Piemonte, Veneto e Toscana sono tra quelle che hanno somministrato di più. Il deputato di Forza Italia, Sestino Giacomoni, invece attacca Arcuri

sui numeri: «Per vaccinare i restanti 58 milioni di italiani, alla media di 100 mila al giorno, impiegheremmo 580 giorni, ovvero quasi due anni - ha detto, chiedendo una rimodulazione del Piano. Secondo i contratti, nel secondo trimestre del 2021, è previsto l'arrivo di 54 milioni di dosi: 24,8 da Pfizer, 10 da AstraZeneca, 4,6 da Moderna, 7,3 da Johnson&Johnson e altrettanti da Curevac, se questi ultimi due saranno approvati da Ema e Aifa.

L'ANALISI

Per Draghi la Sicilia non conta una mazza. E i partiti hanno perso

di [Manlio Melluso](#)

25 Febbraio 2021



Diciamolo subito: gli unici a pensare alla Sicilia sono stati i **Cinquestelle**. Tre dei quattro sottosegretari nati nell'Isola arrivano dai pentastellati: Giancarlo Cancelleri, Manlio Di Stefano e Barbara Floridia. E però non può sfuggire il fatto che uno di questi, Di Stefano, viva ormai lontano dalla Sicilia da anni.

Tralasciamo la nomina di Giorgio Mulé, quarto nostro conterraneo al governo indicato da **Forza Italia** per un posto di sottosegretario al ministero della Difesa, che solo un estremo sforzo di campanilismo può fare rientrare come portabandiera della Trinacria. L'onorevole Mulé, infatti, giornalista molto noto, vive e lavora oltre lo Stretto ormai da qualche decennio.

Per il resto il nulla più assoluto. Il vuoto cosmico. Chissà cosa ne pensa **Totò Cuffaro** che, [intervistato da ilSicilia.it sull'assenza di ministri in quota isolana, aveva dato fiducia a Draghi prevedendo un'infornata di sottosegretari nostrani](#). Con il senno di poi, probabilmente, quella di Cuffaro era più una speranza che una previsione.

E chissà cosa frulla nella testa di **Gianfranco Micciché** in queste ore. La sua Forza Italia in Sicilia ha portato valanghe di voti a Roma, ha fatto incetta di deputati regionali e ha tenuto alta la bandiera azzurra nelle percentuali mentre in altre lande si manifestava una desolazione deprimente. Si dice che il viceré Berlusconi in Sicilia avesse indicato Gabriella Giammanco per una poltrona da sottosegretario, ma la nomina non è arrivata. E qui i casi, se l'indicazione c'è effettivamente stata, sono due: o il Cavaliere non ha mediato abbastanza o Draghi se ne è fregato altamente (propendo per la seconda ipotesi).

Si era parlato, poi, del trasferimento a Roma di qualche assessore regionale. Si erano fatti i nomi di **Roberto Lagalla** (in questo senso avevano destato qualche malignità i comunicati stampa dell'ex Rettore che aveva salutato con ammiccante soddisfazione la nomina di qualche ministro) o di **Gaetano Armao**. Macché. Nada, niente, zero.

Sorvoliamo su tutti gli altri partiti che sostengono il governo, che della Sicilia, almeno per quel che riguarda le nomine, se ne sono infischiate. Il **Pd** ha combattuto giustamente la battaglia per la rappresentanza di genere, dimenticandosi però completamente quella per la rappresentanza dei territori, in particolare, appunto, la Sicilia. **Italia Viva** è troppo impegnata in altre logiche di gestione del potere, mentre non è certo dalla **Lega** che ci si doveva aspettare un regalo alla Sicilia. **Leu** non pervenuta. Per **Più Europa** si era parlato di Fabrizio Ferrandelli, ma alla fine l'ha spuntata Benedetto Della Vedova.

Già la vedo **Giorgia Meloni** gongolare in vista delle elezioni Politiche, pronta a suonare la grancassa dell'assenza dei siciliani in vista delle elezioni politiche, speranzosa di fare incetta di voti nell'Isola. E chi potrebbe darle torto?

Infine, vi confesso una mia personale curiosità: il tecnico Draghi, già ai vertici delle più alte istituzioni bancarie del mondo, esattamente, cosa conosce della Sicilia? C'è mai stato? Ha mai sentito parlare di Villabate, Buseto Palizzolo, Pachino o Ribera, per dire? Secondo me No.



Uno studio guidato dal Centro Cardiologico Monzino e dall'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con l'Istituto Auxologico Italiano e l'Università di Milano-Bicocca, pone le basi per l'uso dell'Aspirina per ottimizzare la terapia anti Covid



Milano, 25 febbraio 2021 - Un gruppo di ricercatori del Centro Cardiologico Monzino e dell'Università degli Studi di Milano, guidati da Marina Camera, Responsabile dell'Unità di Ricerca di Biologia Cellulare e Molecolare Cardiovascolare del Monzino e Professore Associato di Farmacologia presso l'ateneo milanese, in collaborazione con il prof. Gianfranco Parati e il dott. Martino Pengo dell'Istituto Auxologico Italiano di Milano e dell'Università di Milano-Bicocca, ha scoperto il meccanismo responsabile delle complicanze trombotiche nei pazienti affetti da Covid-19, proponendo il razionale scientifico per l'uso dei farmaci in grado di bloccarlo, come la comune Aspirina. I risultati sono pubblicati sul prestigioso *Journal of the American College of Cardiology: Basic to Translational Science*.



Prof. Gianfranco Parati

Lo studio ha analizzato in 46 pazienti affetti da Covid-19, ricoverati presso l’Ospedale S. Luca, IRCCS Istituto Auxologico Italiano di Milano, lo stato di attivazione delle cellule del sangue, mediante analisi citofluorimetrica, e lo ha confrontato con quello di soggetti sani e di soggetti cardiopatici.

“I pazienti con forme gravi di polmonite da SARS-CoV-2 - spiega Camera - soffrono di ipossiemia non solo per l’infiammazione degli alveoli polmonari, ma anche per la presenza di micro e macro trombi nel sangue, che possono occludere i vasi polmonari. Nella prima fase del nostro studio abbiamo evidenziato come l’attivazione piastrinica presente in questi pazienti possa essere responsabile della formazione di questi trombi. Quando l’organismo viene attaccato da agenti patogeni, come il SARS-CoV-2, attiva la sua risposta immunitaria rilasciando nel sangue delle proteine chiamate citochine infiammatorie, tra cui l’Interleukina-6. A volte, tuttavia, questa reazione può essere esageratamente violenta, e il rilascio di citochine eccessivo, tanto da dare luogo alla cosiddetta “tempesta citochinica”. In queste circostanze l’endotelio dei vasi sanguigni si attiva e, riducendo la produzione di prostaciclina e ossido nitrico, due importanti fattori anti-aggreganti, perde il controllo sulle piastrine. Anche i monociti e i granulociti circolanti si attivano, e ognuna di queste cellule rilascia nel flusso sanguigno delle microvescicole che hanno un elevato potenziale protrombotico. In questo contesto le numerose piastrine attivate si aggregano con i granulociti e monociti circolanti e, insieme alle microvescicole, concorrono alla formazione dei microaggregati che possono ostruire il microcircolo polmonare”.

“Queste alterazioni - commenta Gianfranco Parati, Prof. Ordinario di Malattie Cardiovascolari dell’Università di Milano-Bicocca e Direttore Scientifico dell’IRCCS Auxologico - possono tra l’altro contribuire alle importanti alterazioni della emodinamica polmonare che il gruppo di ricerca di Auxologico, in collaborazione con l’Ospedale Papa Giovanni XIII di Bergamo, ha recentemente descritto nei pazienti con gravi forme di COVID-19 (Sergio Caravita e coll.- European Journal of Heart Failure 2021)”.

“Nella seconda parte dello studio - spiegano Paola Canzano e Marta Brambilla, ricercatrici del Monzino e coautrici dello studio - abbiamo riprodotto la massiccia attivazione piastrinica documentata nei pazienti Covid-19, mettendo in contatto cellule del sangue di soggetti sani con il plasma dei pazienti Covid-19. Abbiamo così dimostrato che le anomalie emostatiche causate dal SARS-CoV-2 non sono una conseguenza diretta del virus, ma hanno origine dalla tempesta di citochine, in particolare dell'eccesso interleukina-6”.

“Questo risultato - continua Camera - spiega perché il Tocilizumab, un anticorpo monoclonale diretto contro il recettore dell'interleukina-6, è in grado di evitare l'attivazione piastrinica. Pertanto, in un'epoca in cui si persegue il concetto di medicina personalizzata, il suo impiego è da riservare per quei pazienti che presentano elevati livelli di interleukina-6”.

“Il messaggio clinico più forte della nostra ricerca - conclude la ricercatrice - è che per tutti i casi di Covid-19 la terapia può essere ottimizzata inserendo l'anti-aggregante più noto e diffuso: l'acido acetilsalicilico, cioè l'Aspirina. I protocolli terapeutici attualmente in uso prevedono l'uso di Eparina, che è un anticoagulante, tipicamente indicato per il trattamento dei trombi venosi, derivanti per lo più dall'allettamento o dalla mancanza di movimento fisico. L'attivazione piastrinica che abbiamo documentato nel nostro studio, e che è stata confermata anche in altri studi internazionali, suggerisce l'utilizzo specifico di un antiaggregante. L'analisi osservazionale pubblicata oggi si pone come razionale scientifico dei trial clinici attualmente in corso che stanno valutando l'efficacia degli antiaggreganti nel trattamento delle temibili complicazioni trombotiche dell'infezione da SARS-CoV-2”.



In occasione della XII Giornata Mondiale delle Malattie Rare in calendario il 28 febbraio si avvia TC-NER, un progetto paneuropeo condotto in Italia dall'IFOM di Milano che mira ad individuare percorsi terapeutici che agiscano sul metabolismo tramite un regime dietetico ipocalorico per contrastare gli effetti delle patologie progeroidi e per estendere le loro aspettative di vita. Il progetto, promosso dall'European Joint Programme on Rare Diseases (EJP RD) e sostenuto in Italia dal Miur, è coordinato da Pier Giorgio Mastroberardino, scienziato di frontiera che conduce le sue ricerche sul rapporto tra instabilità genomica e riprogrammazione metabolica nell'invecchiamento tra l'Erasmus di Rotterdam e l'IFOM di Milano



Milano, 25 febbraio 2021 - In alcune malattie rare progeroidi caratterizzate da invecchiamento precoce l'organismo del paziente non riesce a proteggere l'incolumità e l'integrità dell'informazione genetica, ovvero il suo DNA. In queste patologie, che contano poche centinaia di pazienti nel mondo, il codice della vita viene corrotto per via di difetti che rendono inefficienti i sistemi di riparazione del DNA, che quindi accumula molto rapidamente danni che sarebbero altrimenti corretti in normali condizioni di salute.

Questi difetti hanno conseguenze gravissime sull'organismo e i pazienti, tipicamente pediatrici, manifestano sintomi che ricapitolano quelli dell'invecchiamento. Queste malattie sono infatti definite come casi di progeria, ovvero di invecchiamento precoce: i piccoli pazienti presentano aspetto e caratteristiche biologiche di individui di età avanzata e aspettativa di vita estremamente breve. Gli

sviluppi di queste malattie sono in conclusione devastanti per i pazienti e per le loro famiglie.

Queste malattie sono purtroppo incurabili soprattutto perché l'accumulo di danno nel materiale genetico ha vastissime conseguenze che non sono ancora totalmente comprese e mancano pertanto informazioni su potenziali target terapeutici su cui orientare lo sviluppo di nuove cure.

“Una comprensione più approfondita dei meccanismi della malattia potrebbe essere raggiunta tramite intensa e adeguata attività di ricerca”, precisa Pier Giorgio Mastroberardino, Caporiccerca dell'Erasmus Medical Center di Rotterdam e responsabile del programma di ricerca “Instabilità genomica e riprogrammazione metabolica nell'invecchiamento”. All'IFOM di Milano, tuttavia, la natura rara di queste malattie ne penalizza la rilevanza strategica per l'industria farmaceutica: il limitato numero di pazienti non consentirebbe ricavi sufficienti a garantire il ritorno dei necessari investimenti per ricerca e sviluppo per ottenere nuove cure”.

“Investigando i meccanismi delle sindromi progeroidi legate a danno del DNA e saggiando nuove potenziali cure - prosegue lo scienziato - il progetto che stiamo avviando con i nostri partner internazionali vuole pertanto rispondere ad esigenze di natura scientifica, clinica e sociale e lo farà indagando l'impatto del metabolismo e della restrizione calorica sulla patologia”.

Il progetto si basa infatti su studi precedentemente condotti da Mastroberardino e dagli altri partner del progetto, pubblicati su riviste scientifiche autorevoli come *Nature* e *Nature Communications*, che dimostrano per ora in modelli murini come le malattie causate da accumulo di danno al DNA siano caratterizzate da importanti alterazioni del metabolismo e come interventi a livello nutrizionale che limitino moderatamente l'apporto calorico apportino enormi benefici, estendendone di quasi tre volte l'aspettativa di vita. Lo studio TC-NER andrà ad estendere queste osservazioni in pazienti e completerà una caratterizzazione più dettagliata delle alterazioni metaboliche, anche in regimi dietetici con limitato apporto calorico.

“Queste informazioni - anticipa Pier Giorgio Mastroberardino - costituiranno le fondamenta per disegnare futuri trial clinici”. Lo studio, che ha una durata prevista di 3 anni e che si baserà anche su cellule di pazienti riprogrammate in IFOM in neuroni tramite sofisticate tecniche di ingegneria genetica, esplorerà anche l'importanza delle alterazioni metaboliche caratterizzandone gli aspetti molecolari in altre malattie associate con accumulo di danno al DNA come l'ataxia telangectasia e l'anemia di Fanconi, estendendo a queste patologie rare la rilevanza dei risultati.

“Come risaputo e come ricorda la Giornata Mondiale delle Malattie Rare, i pazienti affetti da queste patologie - conclude lo scienziato - di un approccio sperimentale che si basa sulla modulazione del metabolismo tramite strategie nutrizionali, quindi largamente accessibile per i pazienti e velocemente traducibili in piani terapeutici che non comportano l'impegno economico dello sviluppo di nuovi farmaci”.

IL PROGETTO TC-NER

TC-NER è un progetto finanziato per il contributo italiano da parte del Miur nell'ambito dell' European Joint Programme on Rare Diseases (EJP RD), una struttura che coinvolge più di 130 istituzioni in 35 paesi con lo scopo di creare un ecosistema completo e sostenibile che permetta sinergie virtuose tra ricerca, cure mediche e innovazione clinica nell'ambito delle malattie rare.

Per realizzare questi ambiziosi obiettivi, TC-NER riunisce esperti in diverse discipline cliniche e biologiche: il coordinatore, il Prof. Jan Hoeijmakers, è stato un pioniere nello studio dei meccanismi di riparazione del DNA e delle sindromi ad esse connesse e partecipa con i suoi gruppi di ricerca all'Università di Colonia (Dr. Akos Gyenis) e del Prinses Maxima Centrum a Utrecht (Dr. Wilbert Vermeij). Il team coinvolge anche medici con esperienza di altissimo profilo nel campo delle malattie da accumulo di danno al DNA, come il Prof. Vincent Laugel dell'ospedale universitario di Strasburgo e il Dr. Umut Altunlu della Koc School of Medicine di Istanbul. Responsabile del progetto in IFOM Italia e nei Paesi Bassi all'Erasmus Medical Center è il Dr. Pier Giorgio Mastroberardino, responsabile del laboratorio IFOM “Instabilità genomica e riprogrammazione metabolica nell'invecchiamento”, che contribuirà con le sue conoscenze in ambito di metabolismo e danno/riparazione del DNA nel cervello. Il progetto infine coinvolge Amy & Friends, un'associazione di pazienti affetti da due patologie progeroidi, la Cockayne Syndrome e la Tricotiodistrofia, con sede nei Paesi Bassi.